

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Societario Fr. 15.-
Estero Fr. 12.-
Svizzera Fr. 7.-
Una copia cts. 35

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Publicità : cts. 35 al mm.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Una grande iniziativa unitaria

PREVISTO PER MARZO-APRILE IL I° CONVEGNO nazionale delle associazioni italiane in Svizzera

Il Comitato promotore, nove istituzioni, ha lanciato il «Documento programmatico» — Previsti convegni cittadini e regionali di preparazione — Un lungo telegramma di augurio del sottosegretario di Stato all'Emigrazione, sen. Dionigi Coppo — Appello alla solidarietà e adesione di tutte le associazioni italiane — Il testo integrale del « Documento programmatico ».

Il telegramma del sen. Coppo

Telegramm				Télégramme				Telegramma									
Veri / de / da		No	Water	Adressieren der		Stempel		Veri / de / da		No	Water	Adressieren der		Stempel			
Zurigo		441/B/0382	F. ROMA	267	14	2030	1730	4/1	CK	24							
Erhalten / Regu / Received		Abgegeben / Vers / Sent		Erhalten / Regu / Received		Abgegeben / Vers / Sent		Erhalten / Regu / Received		Abgegeben / Vers / Sent		Erhalten / Regu / Received		Abgegeben / Vers / Sent			
54910 B. ROMA		1. Stempel/Stampa		Name / Nom / Nome		Stadt / Città		Stempel/Stampa		Name / Nom / Nome		Stadt / Città		Stempel/Stampa		Name / Nom / Nome	
STAT. COMITATO PROMOTORE																	
CONVEGNO NAZIONALE ASSOCIAZIONI																	
EMIGRATI SVIZZERA - PRESSO																	
FEDERAZIONE COLONIE LIBERE																	
MILITARSTRASSE 109 ZURIGO																	
1730/C IN OCCASIONE RIUNIONE ODIERNA CODESTO COMITATO INDETTA PER																	
PRECISARE SCOPI PROSSIMO CONVEGNO EMIGRAZIONE ITALIANA SVIZZERA																	
NELL'INVIARE MIO PIU' CORDIALE AUGURIO DI BUON LAVORO AI																	
PARTICIPANTI DESIDERO FAR PRESENTE CHE A SEGUITO ANCHE DELLO																	
SCAMBIO DI VEDUTE CHE HO AVUTO IN DICEMBRE A GINEVRA CON I																	
RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI E DEGLI ENTI DI PATRONATO																	
ITALIANI OPERANTI IN SVIZZERA E DI UN ESAME GENERALE DELLA																	
SITUAZIONE DEI NOSTRI CONNAZIONALI EFFETTUATO INSIEME CON																	
L'AMBASCIATORE IN BERNA E' STATO DECISO CHE QUELLA NOSTRA																	
RAPPRESENTANZA SENTITO ANCHE																	
IL PARERE DI ENTI E ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI NELLA																	
CONFEDERAZIONE METTA A PUNTO I PROBLEMI DA SOTTOPORRE ALLA																	
COMMISSIONE MISTA PREVISTA DALL'ACCORDO ITALOSVIZZERO LE																	
AUTORITA' ELVETICHE SONO STATE GIA' DA ME SOLLECITATE																	
SULL'OCCORTUNITA' DELLA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE STESSA AI																	
FINI DI UN ESAME POLITICO E TECNICO																	
DI DETTI PROBLEMI L'OCCASIONE MI SEMBRA UTILE PER SOTTOLINEARE																	
ANCORA UNA VOLTA LA NECESSITA' CHE LE ASSOCIAZIONI E GLI ENTI																	
OPERANTI IN SVIZZERA A FAVORE DEI NOSTRI LAVORATORI MIGRANTI																	
COORDININO ED ARMONIZZINO RISPETTIVE INIZIATIVE, ED INTERVENTI																	
AMPLIANDO E RAFFORZANDO NELLO STESSO TEMPO RAPPORTI ORGANICI DI																	
COLLABORAZIONE SIA CON LE																	
ORGANIZZAZIONI SINDACALI ELVETICHE CHE CON LE CONFEDERAZIONI																	
SINDACALI DEL NOSTRO PAESE E CIO ANCHE AL FINE DI SALVAGUARDARE																	
INTERESSI NOSTRA EMIGRAZIONE IN RELAZIONE AI PROGRAMMI SVIZZERI																	
RELATIVI MANO D'OPERA STRANIERA L'IMPEGNO DEL GOVERNO E' DI																	
SVOLGERE OGNI OPORTUNA AZIONE NEL CONFRONTO DELLE AUTORITA'																	
ELVETICHE NELL'INTERESSE DEI NOSTRI																	
LAVORATORI TENENDO SEMPRE EN PRESENTI LE VEDUTE DELLE NOSTRE																	
ASSOCIAZIONI DIONIGI COPPO SOTTOSEGRETARIO STATO PER AFFARI																	
ESTERI																	

Da alcuni anni a questa parte, nell'ambito dell'emigrazione italiana in Svizzera, si è andato manifestando il fenomeno della frantumazione organizzativa del corpo emigrato. Si è assistito al nascere di decine e decine di organizzazioni piccole e grandi, di associazioni regionali e locali di comitati e sottocomitati — i quali, se da un lato avevano il pregio di far vivere, a molti connazionali per la prima volta, esperienze associative; d'altro lato, per lo eccessivo spezzettamento delle forze in campo, rendevano difficile l'azione per la soluzione dei molti problemi sul tappeto.

L'esigenza del superamento di tale situazione fu particolarmente sentita dal XXIII Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FOLIS), che pose il problema e diede mandato alla Giunta federale eletta di operare per giungere alla convocazione di un « Convegno nazionale delle associazioni italiane in Svizzera ».

Nella stessa direzione si erano orientate autonomamente anche le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI). In questi mesi furono perciò, dagli organismi centrali della nostra Federazione e dalle ACLI, presi unitariamente una serie di contatti con i Patronati operanti in Svizzera e con i gruppi italiani dei sindacati di categoria. Si giunse così alla costituzione di un « Comitato promotore per il I.° Convegno nazionale delle associazioni italiane in Svizzera ». Di tale Comitato fanno parte nove istituzioni: le Colonie Libere, le ACLI, la Federazione operai metallurgici e orologiai Sez. di Zurigo, la Federazione cristiana operai metallurgici — Com. naz. italiano, il Sindacato impiegati a contratto del Ministero affari esteri, il Patronato delle ACLI, l'Istituto nazionale confederale di assistenza — Patronato della CGIL in Svizzera, l'Istituto di tutela assistenza lavoratori — Patronato della UIL in Svizzera, l'Istituto assistenza sociale lavoratori italiani — Patronato della CISL in Svizzera. L'ultima riunione, in ordine di tempo, il Comitato l'ha tenuta il 15 gennaio u.s. In quella sede è stato concordato:

- 1) Il « Documento programmatico » che sarà base di discussione al I. Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera e ai convegni cittadini e regionali da indursi in preparazione del Convegno nazionale;
- 2) Che il Convegno nazionale si tenga entro i mesi di marzo-aprile 1970 in una località svizzera da stabilirsi;
- 3) Che a parteciparvi siano invitate tutte le associazioni italiane in Svizzera che accettino come base di discussione, il Documento programmatico.

L'emigrazione italiana in Svizzera è dunque giunta a una svolta che può diventare storica: alla preparazione dell'unificazione, nel rispetto delle reciproche autonomie associative, delle iniziative per la soluzione dei problemi che sono comuni a tutti gli emigrati.

Il Comitato promotore aveva informato il Ministero degli Affari esteri, informato il Ministero degli Affari esteri del lavoro che stava compiendo, e il sottosegretario di Stato all'Emigrazione, sen. Dionigi Coppo, in occasione della riunione del 15 u.s. ha inviato un lungo telegramma. Ringraziando il sottosegretario a nome del comitato promotore, pubbliciamo il telegramma in questa stessa pagina unitamente al Documento programmatico di cui si è detto. Il Documento verrà pubblicato da tutti gli organi di stampa delle istituzioni firmatarie e inviato alle principali associazioni italiane, anche a carattere regionale, che operano in Svizzera su base nazionale invitandole ad aderire e a partecipare su piede di parità alla preparazione del Convegno e al dibattito che localmente e regionalmente dovrà necessariamente precedere la più importante assise dell'emigrazione italiana in Svizzera. Già fin d'ora dalle colonne di « Emigrazione Italiana » tuttavia rivolgiamo un sincero appello a tutte le associazioni di lavoratori italiani in Svizzera affinché diano la loro attiva e piena adesione a questa grande iniziativa unitaria.

Il documento programmatico

Scopi del Convegno

Il Comitato promotore, sulla base di una duplice necessità:

- 1) una politica attiva e organica in Svizzera per i diritti democratici e civili degli emigrati;
- 2) una politica attiva e organica in Italia per giungere alla piena occupazione e a uno sviluppo più democratico del nostro Paese,

ha deciso di indire un Convegno dell'Emigrazione italiana in Svizzera che abbia al suo attivo queste finalità.

La possibilità di giungere a risultati concreti in tale direzione dipende dalla forza organizzata dell'emigrazione: superare i frazionamenti, le chiusure, i particolarismi e le coltierre frantumazioni, rappresenta quindi il primo obiettivo da raggiungere.

La situazione in Svizzera, avvicinandosi non tanto la data del referendum popolare, quanto quella in cui, a livello politico, si decideranno le nuove misure sull'emigrazione (nuove riduzioni o politica d'integrazione? Superamento della grave discriminazione rappresentata dallo Statuto degli stagionali o allargamento di questo ad altre categorie? Riconoscimento delle famiglie o interpretazione ancora più restrittiva dell'accordo di emigrazione?, ecc.), richiede un tempestivo intervento da parte delle Associazioni che hanno per statuto la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati.

Il Convegno in questo senso dovrà elaborare proposte e indicazioni per la soluzione dei problemi dell'emigrazione chiedendo il sostegno dei sindacati operai e dei gruppi politici affinché:

- 1) accanto alle prese di posizione sull'iniziativa « Antistraniero » si manifesti un impegno reale nell'elaborazione di una politica di effettivo e democratico inserimento dell'emigrato nella società, con l'acquisizione di un ruolo nel contesto della vita sociale non più marginale, ma pari a quello che esalta all'interno del processo produttivo;
- 2) da queste posizioni nasca in direzione anche della popolazione svizzera una informazione precisa, un orientamento che si basi sulla solidarietà operata e che, superando gli attuali discorsi spesso strumentali e chiusi che si oppongono all'iniziativa, arrivi a un discorso nuovo che tenga conto della esigenza degli emigrati di partecipare

● continua in ultima pagina

Leggete nell'interno

- Un nuovo disegno di legge per la ristrutturazione del CCIE pag. 2
- Prigionieri 5000 bambini ? pag. 3
- In atto in Italia la repressione poliziesca pag. 5
- Ma chi sono questi anarchici pag. 6
- « Z »: una radiografia politica pag. 7
- Tre importanti avvenimenti a Udine, Roma e Tolmezzo pagg. 8/9
- Lettere al giornale pag. 11
- In Nigeria non si spara più ! pag. 12
- Dal Parlamento pag. 13
- 1000 franchi per gli scioperanti pag. 14

Un nuovo progetto di legge per la ristrutturazione del C.C.I.E.

E' stato preparato dal Ministero degli affari esteri — Lo pubblichiamo integralmente, invitando i comizionali ad esprimere i propri pareri.

Note sono le vicissitudini del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Istituto con decreto presidenziale e composto di comizionali all'estero di nomina ministeriale, subito ha fatto sorgere, nell'emigrazione e negli ambienti che in Italia all'emigrazione si interessano, una valanga di critiche. Nel corso della seconda riunione dell'organismo, i suoi stessi componenti riconobbero di non essere rappresentativi — motivo per cui era doveroso procedere alla sua radicale ristrutturazione in senso democratico. Per giungere a tale risultato erano richieste consultazioni preventive tra il Ministero degli affari esteri, i sindacati, i patronati di assistenza e le organizzazioni rappresentative degli emigrati all'estero. Dal Ministero tale raccomandazione non fu tenuta in considerazione: per la ristrutturazione compilo un nuovo progetto di legge (era il secondo) che si guardò bene dal porre in discussione tra gli interessati. Nuove critiche, nuovi commenti poco teneri. Durante la terza sessione dei lavori del CCIE, anche alle osservazioni dei consultori « ministeriali », da parte dell'autorità non si diede troppo peso. Nuove polemiche e prese di posizione. Ma ecco la novità: a soli due mesi dalla conclusione della terza riunione del CCIE, siamo entrati in possesso di un nuovo progetto di legge approvato dal Ministero degli affari esteri per la ristrutturazione del comitato. Senza porre tempo in mezzo procediamo alla sua pubblicazione, affinché tutti i comizionali abbiano la possibilità di pronunciarsi in merito. Quali, in ogni caso, le novità? Da un primo esame se ne rilevano diverse:

1. Diminuiscono i posti che dovrebbero occupare i funzionari delle varie amministrazioni dello Stato (art. 2 b); da 10 passano a 8.
2. E' detto esplicitamente (art. 2c), chi dovrebbe essere a designare i 15 cittadini italiani « esperti » in materia migratoria: le Confederazioni sindacali dei lavoratori, le Associazioni nazionali degli emigrati, le Federazioni della stampa italiana all'estero. Si è fissato però il numero di 15, mentre nel precedente progetto si diceva: « 15 o più cittadini ».
3. Si è inclusa la stampa italiana all'estero; ma solo quella aderente a « Federazioni della stampa ». Ci si domanda: quante sono le Federazioni? Noi ne conosciamo solo UNA.
4. Si toglie l'incaraggio al numero di 65 membri quale entità massima dell'organico del comitato. Dovrebbe essere invece determinato dalla consistenza delle collettività all'estero secondo la procedura di cui all'articolo 2.
5. Il decreto del Ministero degli affari esteri tendente a determinare « le collettività italiane all'estero » di consistenza superiore alle 10.000 unità ed il numero dei rappresentanti » loro speltanti, secondo il nuovo progetto dovrebbe essere « soggetto a revisione triennale » e non più « quinquennale ».
6. Le designazioni dovrebbero essere presentate solo su « indicazione concordata delle istituzioni (associazioni) italiane ». Quando le associazioni non riuscissero a mettersi d'accordo, chi decide è il Ministero degli affari esteri, tenuto conto delle varie indicazioni. E' dunque scartata la possibilità di arrivare al suffragio diretto.
7. All'articolo 4 risulta sottolineato e valorizzato il discorso europeo: « la Rappresentanza permanentemente italiana alla CEE » dovrebbe partecipare con le « istituzioni italiane » alla designazione dei membri del CCIE per le collettività residenti in Francia, Belgio, Germania, Lussemburgo e Olanda.
8. Non tutte le associazioni dovrebbero poter partecipare alla designazione dei rappresentanti: si

Modifica dell'articolo 28 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 18, recante norme sulla istituzione e funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Art. 1

L'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica, 5 gennaio 1967, n. 18, sull'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, è modificato secondo le norme contenute negli articoli che seguono.

Art. 2

Il Comitato consultivo degli italiani all'estero è composto da:

- a) cittadini italiani residenti all'estero, in rappresentanza delle collettività italiane di entità superiore alle 10.000 unità, per ciascuno stato di residenza, in ragione di un rappresentante per le collettività fino a 200.000, di due fino a 500.000, di tre fino a 1.000.000, di quattro oltre 1.000.000, designati secondo quanto indicato ai successivi articoli 4, 5 e 6;
- b) un rappresentante per ognuna delle sottoindicate amministrazioni dello Stato, su indicazione delle stesse:

- Presidenza del Consiglio dei ministri;
- Ministero degli affari esteri;
- Ministero dell'interno;
- Ministero del tesoro;
- Ministero del bilancio e della programmazione;
- Ministero della pubblica istruzione;
- Ministero dei trasporti e aviazione civile;
- Ministero del lavoro e previdenza sociale;
- c) 15 cittadini italiani, di cui almeno uno un terzo residenti all'estero, esperti in materia migratoria, su designazione delle Confederazioni sindacali dei lavoratori, delle Associazioni nazionali degli emigrati, delle Federazioni della stampa italiana all'estero.

guazione dei rappresentanti: si propone che debbano « essere rappresentative a livello nazionale » ed « essere costituite da almeno tre anni ». Nel precedente progetto era richiesta un'età di costituzione di 5 anni.

Art. 2

Leetà per essere eletti dovrebbero essere abbassata a 21 anni. Prima elezione era ammessa dal 25mo anno in poi.

Il CCIE (art. 7) verrebbe convocato due volte l'anno in sessione plenaria: fino ad ora si riuniva una sola volta. Viene proposto sia data facoltà al comitato di « articolarsi in sottocomitati » che possano riunirsi anche « al di fuori delle sessioni normali ». I membri del CCIE, nominati con decreto del Ministero degli affari esteri su indicazione delle associazioni, dovrebbero rimanere in carica per tre anni e non, come prevedeva il vecchio progetto, per cinque anni.

Queste le prime affettate osservazioni. E' chiaro che su tutto torneremo nuovamente. Invitiamo italiani e comizionali ad esprimere i propri pareri.

Qualora la natura degli argomenti sottoposti all'esame del comitato lo suggerisca, il Ministero degli affari esteri ha la facoltà di richiedere di volta in volta la collaborazione delle amministrazioni dello Stato, non indicate alla lettera b) del presente articolo, che designano a tal fine un proprio funzionario.

Art. 3

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministero degli affari esteri, sulla base dei dati numerici forniti dalle Rappresentanze diplomatiche all'estero, determina con suo decreto le collettività italiane all'estero di consistenza superiore alle 10.000 unità ed il numero dei rappresentanti di cui alla lettera a) dell'articolo 2 ad esse spettante.

Il decreto è soggetto a revisione triennale.

Art. 4

La designazione dei rappresentanti della collettività di cui all'articolo 2, lettera a), avviene su indicazione concordata delle istituzioni italiane di cui al successivo articolo 5.

Le Rappresentanze diplomatiche, accreditate in ciascuno degli Stati in cui risiedono le collettività determinate col decreto di cui all'articolo 3, invitano le istituzioni anzidette a dar luogo all'indicazione concordata dei rappresentanti delle rispettive collettività nel corso di apposite riunioni indette a cura delle rappresentanze medesime.

Qualora non sia possibile pervenire alla suindicata indicazione concordata, il capo della Rappresentanza diplomatica accreditata nel paese in cui hanno luogo le operazioni di designazione trasmette al Ministro degli affari esteri le indicazioni pervenutegli dalle istituzioni unitamente alle proprie valutazioni in ordine

alla responsabilità delle singole istituzioni ai fini della decisione finale da parte del Ministro medesimo.

Per le collettività italiane residenti nei cinque paesi della Comunità europea, ferma restando l'eventualità di cui al precedente comma, i relativi rappresentanti vengono designati sulla base delle indicazioni concordate nel corso di una riunione indetta presso la Rappresentanza permanente italiana alla CEE a Bruxelles, alla quale partecipano i delegati delle istituzioni italiane operanti nei Paesi medesimi.

Art. 5

Possono partecipare all'indicazione di cui all'articolo 4 le istituzioni italiane con base associativa che, a loro richiesta avanzata attraverso gli uffici consolari di prima categoria competenti, siano state iscritte in un apposito registro stabilito presso ciascuna Rappresentanza diplomatica.

Per poter venire a permanere iscritte nel registro di cui sopra, le istituzioni debbono:

- a) essere rappresentative a livello nazionale della collettività italiana residente nel Paese in cui operano;
- b) svolgere notoriamente attività effettiva a vantaggio della collettività e degli interessi italiani nel paese stesso;
- c) depositare il proprio statuto, che deve indicare gli scopi sociali e stabilire il regolare avvicendamento delle cariche e lo svolgimento periodico delle attività assennate;
- d) depositare l'elenco delle cariche sociali;
- e) essere costituite da almeno tre anni.

L'iscrizione nel registro, così come la cancellazione da esso, vengono disposte con decreto del Ministero per gli affari esteri; agli effetti della prima attuazione della presente legge hanno titolo le Associazioni costituite alla data del 31 dicembre 1969.

Alla Commissione esteri della Camera Comitato ristretto per l'emigrazione

La Commissione esteri della Camera dei deputati ha affidato il proseguo dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione ad un comitato ristretto. Tale comitato è formato dagli on.lli Storchi, Marchetti, Tumaturi, Orlandi, Zagari, Pistillo, Lello Basso, Cantalupo e Romeo. A presiedere i lavori è l'on. Storchi.

Costituito il « Comitato svizzero lavoratori stranieri Winterthur »

Il 22 ottobre scorso si è tenuto all'hotel Volkshaus di Winterthur, organizzato dal Comitato promotore italo-svizzero, un incontro fra personalità cittadine e rappresentanti della emigrazione locale. Si prefiggeva lo scopo di realizzare un comitato consultivo, attraverso il quale, svizzeri e lavoratori stranieri italiani, nonché l'elaborazione delle eventuali concrete soluzioni.

Numerose sono state le personalità che hanno aderito, offrendo la loro fattiva collaborazione. Il comitato promotore ha perciò esaurito la sua funzione convocando l'assemblea generale degli aderenti, nella quale si è proceduto alla costituzione del Comitato Svizzero lavoratori stranieri, Winterthur.

L'attività di questo comitato si muove attraverso gruppi di lavoro e

Art. 6

Possono essere indicati ai sensi dell'articolo 4, i cittadini italiani in possesso dei diritti civili e politici, residenti da almeno 3 anni nel paese in cui ha luogo la riunione, di cui all'articolo 4, che abbiano compiuto il 21mo anno di età.

Art. 7

I rappresentanti delle collettività italiane designati ai sensi dell'articolo 4, i funzionari delle amministrazioni dello Stato e gli esperti di cui, rispettivamente, all'articolo 2, lettera b) e all'articolo 2, lettera c), sono nominati componenti del comitato per la durata di 3 anni con decreto del Ministro degli affari esteri. Il comitato è convocato due volte l'anno in sessione plenaria dal Ministero per gli affari esteri che gli sottopone le questioni connesse al raggiungimento dei fini per i quali è stato istituito e può articolarsi in sottocomitati per particolari problemi e settori territoriali.

Le riunioni di tali sottocomitati possono avvenire al di fuori delle sessioni normali.

Presso il Ministero degli affari esteri è istituito il Segretariato del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Art. 8

Alle spese relative all'attuazione della presente legge, ivi comprese quelle concernenti il funzionamento del segretariato del Comitato, che si prevedono in lire 200 milioni annui, si provvederà mediante l'istituzione di un apposito capitolo nel bilancio del Ministero degli affari esteri intitolato « Spese per il funzionamento del comitato consultivo degli italiani all'estero ».

Al relativo onere si farà fronte, in parte, mediante passaggio al nuovo capitolo, per l'anno di entrata in vigore della presente legge, dello stanziamento di competenza del capitolo 3097 e, per la parte residua, mediante riduzione del fondo per l'attuazione dei provvedimenti legislativi del Ministero del tesoro.

ex sottosegretario di Stato agli esteri per l'emigrazione.

Il comitato ha già ascoltato gli esperti degli istituti previdenziali INAM, INAIL e INPS nonché quelli della Banca d'Italia e dell'ICIIE.

Dovrebbero essere imminenti le convocazioni delle Confederazioni sindacali e dei Patronati di assistenza.

studio coordinati da un comitato direttivo. Esso è composto da quindici membri, di cui otto svizzeri e sette immigrati sotto la presidenza del signor P. von der Crone. Da vicepresidente funge il sig. C. Afflerli e la segreteria è affidata al sig. A. Hermann.

Si sono formati quattro gruppi di studio e lavoro composti ciascuno di nove membri, essi sono: Gruppo scuola, pres. sig. E. Sulzer; Gruppo indagine, pres. sig. H. Hess; Gruppo opinione pubblica, pres. sig. H. Zindel; Gruppo corsi e perfezionamento professionale, pres. signor Würgler.

Il primo obiettivo del nuovo comitato consiste, attraverso i gruppi di studio e lavoro, nella ricerca, nello studio e nella analisi dei singoli problemi.

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la « mutua ». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa!), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6850 Mendrisio (Tel. 091/638.88); alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La « mutua » presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 950 al mese, per tutti i familiari!

70.000

Prigionieri 5.000 bambini?

Sergio Chiorini, Giancarlo Moriglio, i fratelli Pomilia: tre casi, quattro bambini che, nonostante la tenera età, (Sergio e Giancarlo erano solo neonati), hanno già avuto a che fare con la Polizia degli stranieri etnica. Quali i reati? Gli uni (Sergio e Giancarlo) avevano il torto di essere nati da genitori non regolarmente sposati; gli altri (i fratelli Pomilia) di martirare la scuola. Per tutti vi è stata l'ingunzione della Polizia a lasciare la Svizzera. Quello che ne è seguito è noto a tutti: l'opinione pubblica si è sollevata: ha stigmatizzato il burocratismo, deplorato i provvedimenti, se ne è discusso a livello di Ambasciata e di Parlamento. Ogni caso ha contribuito a sollevare la Federazione delle Colonie Libere Italiane. Per Giancarlo tenne a Ginevra una conferenza stampa. In quella sede denunciò che almeno 500 bambini stranieri erano costretti a vivere separati dai genitori perché la Polizia, in causa di certe leggi, non permetteva altrimenti. Giornali della Svizzera romana si scandalizzarono: parlarono di esagerazioni, di demagogia interessata. Ma 500 casi erano il numero esatto? Il « Tages Anzeiger », uno dei più grandi quotidiani elvetici, durante lo scorso dicembre ha portato di 5.000 i Denmagia anche la sua...? Abbiamo tradotto l'articolo, che pubblichiamo quale testimonianza.

Cento volte, forse mille volte i « Diritti dei bambini », proclamati nella dichiarazione dei « Diritti dell'Uomo » delle Nazioni Unite, nel nostro paese non vengono rispettati. Secondo la dichiarazione ogni bambino ha il diritto di abitare con i genitori. Tuttavia questo diritto viene negato ad un numero imprecisato di bambini. L'estate scorsa, una disposizione che prese la Polizia degli stranieri ginevrina, suscitò spiccevoli impressioni. Sergio, un neonato di tre mesi, fu minacciato d'espulsione. Il « caso Sergio » non è un caso isolato: molti bambini di lavoratori ospiti devono vivere all'estero separati dai loro genitori. Un'inchiesta della televisione romana ha portato alla luce vari altri fatti allarmanti: molti bambini — dopo un calcolo approssimativo potrebbero essere cinque mila — vengono nascosti dalle famiglie dei lavoratori ospiti alla Polizia degli stranieri. Essi sono tenuti come prigionieri in stanze anguste che restano chiuse tutto il giorno, affinché nessuno possa scoprire la loro presenza.

La legislazione italiana vieta il divorzio: c'è mancato poco che il piccolo Sergio ne diventasse una vittima. E' il bambino di una laureata italiana, che abita a Ginevra da 12 anni e lavora al « Centre social international ». La donna convive col padre di Sergio che non può cambiare la sua situazione familiare: divorziare dalla moglie che vive in Italia, è della quale è separato da anni, non gli è possibile.

Poco dopo la nascita del bambino, la madre ricevette uno scritto dalla Polizia degli stranieri ginevrina. Con esso le si rendeva noto che al neonato sarebbe stato negato il permesso di soggiorno fino a quando la « situazione familiare » non fosse stata regolata. Sergio avrebbe dovuto essere « collocato presso una famiglia o istituto fuori del Paese ». Dopo violente proteste dei giornali ginevrini, l'innuina decisione venne annullata. Sergio può restare presso i suoi genitori.

Erodi del nostro tempo

La « Tribune de Genève » spiegava: « Se si offre la condizione di un alloggio adeguato e di un salario stabile — chi può impedire a due partner, anche se non sposati, di rinunciare al proprio guadagno e di affidare il bambino ad un vicino di fiducia? Il giornale del Partito del lavoro « La Voix Ouvrière » scopriva lo scandalo e proclamava: « Sergio ha il diritto di vivere con i genitori. Giornali italiani parlavano « di una spietata e commovente avventura ». Il giornale satirico parigino « Le Canard Enchaîné » paragonava Sergio a Gesù Bambino: « Con la mamma sulla Bibbia ci assicurano che Gesù non era figlio del legittimo sposo di Maria ». Lo stesso giornale definiva il capo della Polizia, degli stranieri ginevrina, André Vieux, un « moderno Erode » e dichiarava: « Non lamentiamoci troppo. Erode ha fatto dei progressi. Non fa più ammazzare i bambini, li espelle ».

Basterebbe cambiare una sola lettera

Ci son operò molti altri casi, forse ancor più significativi. Vediamoli. Una coppia spagnola. Lui lavorava, da otto anni, quale muratore, lei è domestica a Ginevra. Hanno un appartamento relativamente spazioso. In una camera ci sono tre lettini vuoti, preparati con amore dalla madre per quando i bambini potranno tornare dai genitori: vale a dire quando la coppia sarà « tripla-fontera » e al posto di un permesso « B » riceverà un permesso « A » « Basterebbe cambiare sul certificato una sola lettera, far della lettera B una A », dice la madre rassegnata. « Ma cosa possiamo fare? Dobbiamo sottometerci. Forse i bambini

non potrebbero restare in Svizzera con i genitori. « Se viene la Polizia, ci porta via i bambini », sospira il padre che pare non capire le dure leggi. E lamentandosi: « Siamo come bestie da macello ».

Soluzione provvisoria: Far viaggiare i bambini avanti e indietro

Molti genitori hanno trovato una soluzione provvisoria. I bambini per alcuni mesi vengono in ferie a Ginevra, poi tornano in Italia, sotto la protezione della nonna. Ma capirà, un bambino di cinque anni per, che deve sempre venir separato dalla madre e deve tornare in Sudafrica?

Centomila persone vivono in condizioni che escono dalla normalità, famiglie vengono smembrate per accrescere il benessere della Svizzera. In alcuni casi si potrebbe parlare di sfruttamento: si tratta della merce « forza-lavoro », l'uomo come tale non conta. Alcune disposizioni sono in netta contrapposizione a tutti i principi umani. Ma che leggi possono essere se dichiarano « illegale » la convivenza di genitori e figli?

Forse, prima dell'emigrazione, la gente non viene informata sufficientemente sul fatto che la Svizzera, quale unico paese d'Europa, nega ai lavoratori ospiti la possibilità di portare con sé la famiglia. Forse, tra le regioni poco sviluppate come la Spagna e il Suditalia, i bisogni sociali sono ancora tanto acuti da indurre la gente a pagare qualsiasi prezzo pur di trovare un lavoro e un salario.

Una progressiva industrializzazione di queste regioni provocherà nel nostro meraviglioso mondo economico un deflusso dell'affluenza.

Una legge contro il cuore e la ragione

Il nostro paese è un caso speciale: con un milione di lavoratori ospiti su sei milioni di svizzeri.

A Ginevra su 325.000 abitanti, 130 mila sono stranieri. Il direttore della Polizia di Ginevra, Henri Schmitt, esamina il problema: « Noi non possiamo garantire agli operai stranieri una normale vita familiare. Comunque si dovrebbe poter dire: Sì, le famiglie vanno tenute unite. Il cuore è la ragione dettano questa posizione. Però abbiamo 60.000 lavoratori col permesso B. Se diciamo di sì una volta, poi dobbiamo dire sì 200.000 volte. I 60.000 lavoratori stranieri farebbero venire i loro figli e la nonna che li custodisce. E cosa accadrebbe allora? ».

Cosa accadrebbe allora? Vedrebbero di buon occhio i potenti dell'industria ed il popolo svizzero se di un milione di stranieri solo una piccola parte fosse ancora attiva come forza-lavoro nella produzione? Il nostro paese sacrifica sull'altare di Mammona i Diritti dell'Uomo? Forse, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non abbiamo assunto pienamente le nostre responsabilità verso gli uomini. In questo caso, l'epoca d'oro dell'alta congiuntura difficilmente nella storia dell'umanità verrebbe considerata una pagina d'oro.

Marcel Schwander

GEORGES RUEDIN S.A.
MANUFACTURE DE BOITES DE MONTRES
2854 BASSECOURT — Tel. 066/3 77 14

assumiamo PERSONALE maschile e femminile

in possesso del permesso « C » o con più di 5 anni di soggiorno ininterrotto in Svizzera,
per lavori diversi e interessanti d'atelier.
Sarà impartita la formazione professionale del caso.

Condizioni sociali dell'industria orologiera:
settimana lavorativa di 5 giorni;
3 settimane di ferie, fondo di previdenza.

A disposizione APPARTAMENTI per coppie.

Inoltre le offerte al capo del personale della ditta.

Sciopero della fame a Zurigo Solidarietà

con gli immigrati

Cinque giovani — giovani svizzeri — dal 22 al 26 dicembre, nei giorni di Natale, durante il periodo in cui questo nostro mondo spende in « gratifica », si diverte e scambia regali, dimentica le brutture e i sacrifici del vivere di tutti i giorni, durante questo gatto periodo Gertrud Landolt e Ursula Lehmert di Rickenbach, Georg Angele di San Gallo, Manfred Balmert di Liestal e Werner Fuchs di Goldach, hanno attuato lo sciopero della fame. La notizia è rimbalzata su tutti gli organi di informazione, ne hanno parlato la radio e la televisione.

Perché una tanto clamorosa (per la Svizzera) presa di posizione? Quali le ragioni che hanno indotto all'iniziativa? Ci siamo recati all'Augsusterhof di Zurigo e abbiamo trovato due donne e tre uomini, tutti giovani, che, assistiti dai genitori con molta dignità e senza alcuna forzatura autoreferenziale, scioperavano perché il Natale può essere festeggiato se non si hanno « problemi di coscienza ». « E oggi — ci hanno detto — il problema di coscienza in Svizzera è rappresentato dalla situazione dei Gastarbeiter, dei lavoratori ospiti. Bisogna fare qualcosa. Bisogna che tutti prendano coscienza che quello dei lavoratori ospiti non è solo un problema economico, ma soprattutto un problema umano. Noi vogliamo lanciare questo appello all'opinione pubblica e poi collaborare con i lavoratori ospiti, con le loro organizzazioni, per risolvere i loro e i nostri problemi ». Cosa dire di fronte a tanto senso di responsabilità? La comprensione, la gratitudine — perché era chiaro che i cinque protagonisti non stavano giocando agli « eroi » — cittadini svizzeri, italiani, spagnoli, ecc. l'hanno espressa loro con lettera, telegrammi, visite. A questo punto non conta aggiungere altre nostre considerazioni: meglio che a completare il quadro siano gli stessi protagonisti. Pubblichiamo quindi il testo del manifesto che hanno diffuso nei giorni della manifestazione.

E' Natale. Festeggiamo un pargolo dai capelli ricciuti.

E' Natale. Angeli splendenti e alberi di Natale. Affari e gratificazione.

COSI' NON DEVE ESSERE

Pratichiamo a Zurigo, dal 22 al 26 dicembre, lo sciopero della fame. A noi sta a cuore il vero senso del Natale. Ci siamo dati un compito preciso. Vogliamo manifestare per i lavoratori stranieri, affinché possano restare fra noi e affinché in futuro possano trovare più aperte le porte del nostro paese. Tutto sommato, il nostro sciopero della fame non vuole essere che una fase iniziale e di preparazione. Noi ci impegniamo per un'azione personale e sociale. Uno sciopero è un'impresa propagandistica. Divulgheremo, per quanto ci sarà consentito, le nostre richieste attraverso gli organi di informazione. Cerchiamo altre persone che si uniscano alla nostra iniziativa o che anche solo la appoggino. Desideriamo pure prendere contatto con gruppi che conducono un'azione analoga.

PERCHE' A NATALE NOI PATIREMO LA FAME

Noi patiremo la fame a Natale. Non parteciperemo alla grande festa. Non perché siamo contrari al Natale e neppure al dono natalizio. Un regalo può essere un gesto d'amore. Un gesto di buona volontà. Non festeggiamo il Natale perché dubitiamo di poter partecipare in modo sincero alla festa. Senza problemi di coscienza.

Perché dubitiamo di avere il diritto di poter festeggiare le nascite dell'Uomo i cui insegnamenti ineguocibili di umanità, di giustizia sociale e fraternità, noi abbiamo disperso al vento. Il messaggio, che lo della porta aperta, il messaggio dell'incondizionata apertura verso il prossimo, il messaggio dell'amore. Questo messaggio al giorno d'oggi

non trova quasi più porte aperte. Si per 1969 anni ci siamo sforzati di ridurre, di rendere inoffensiva o almeno di addomesticare la forza esplosiva di questo messaggio. Corriamo sempre il pericolo di venderci complici di questa realtà.

Il nostro « cortisano » mondo occidentale sfrutta i paesi in via di sviluppo. Furaginato al nostro guadagno, il nostro aiuto a questi paesi rappresenta un ridicolo sconto.

Nei rapporti verso gli stranieri che lavorano nel nostro paese noi svizzeri manichiamo in pieno.

Noi patiamo la fame perché Natale è più di una festa. Natale è un programma al quale siamo sempre legati. Il programma del « divenire dell'umanità » pretende che noi si diventiamo uomini. Ma continuamente noi siamo vittime della paura e della diffidenza.

Noi patiamo la fame. Testimoniamo del programma natalizio. Di una attitudine umana. Per il divenire dell'uomo. Noi ci distanziamo da una festa cui manca questo programma. La festa sarebbe persa, infelice, senza senso. Natale esige il nostro impegno.

CI DICHIARIAMO SOLIDALI VERSO GLI UOMINI

Noi patiamo la fame a Natale. Assieme metteremo sul programma. E accoglieremo chiunque voglia essere con noi. Sì, noi contiamo sull'arrivo di altri. Vogliamo prepararci all'azione. Vogliamo impegnarci per i lavoratori stranieri in Svizzera. Noi ci opponiamo alla espulsione degli stranieri che lavorano nel nostro paese. Vogliamo impegnarci per il fatto contarlo fra gli uomini per il messaggio della porta aperta.

GINEVRA

Passo della CIL per i baraccati della Châtelaine

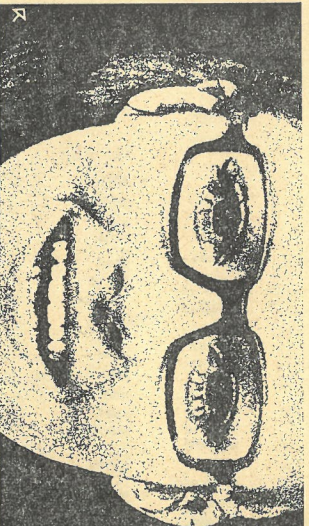
La CIL di Ginevra è intervenuta presso il Dipartimento del commercio, dell'industria e del lavoro del Cantone per postulare la definitiva soluzione del problema delle baraccate della Châtelaine. La Colonia menzionata ha esortato al Dipartimento il proprio appoggio a una petizione svolta dai lavoratori della Châtelaine. Nella nota, che è stata inviata per conoscenza anche al Consiglio d'Italia a Ginevra si dice: « Siamo a conoscenza delle condizioni di assoluto abbandono in cui versano le baracche della Châtelaine... e siamo interamente solidali con l'iniziativa presa recentemente dai lavoratori della Châtelaine per porre fine a tale situazione e per revocare il pagamento durante i mesi di assenza obbligatoria. E' contraddittorio richiedere il pagamento dell'alloggio per tutto l'anno, mentre è negato (agli stagionali) il diritto a rimanere in Svizzera per tale periodo.

Tali baracche non sono che un esempio del modo in cui vivono parecchie migliaia di lavoratori necessari allo sviluppo economico del Cantone: ad essi deve essere garantito il diritto a condizioni di vita convenienti.

Siamo inoltre preoccupati dello stato di profondo disagio che caratterizza la situazione dell'emigrazione stagionale priva dei più elementari diritti civili, costretta a non poter influire sulle decisioni concernenti lo sviluppo economico e sociale che tanto deve al suo lavoro (...). Denunciamo anche il fatto che si approfitta della situazione di precarietà in cui la figura giuridica di stagionale costringe tanti lavoratori per richiedere ulteriori sacrifici economici, come nella lettera del Comune che è stata l'origine della giusta protesta degli abitanti delle baracche della Châtelaine.

Vogliamo credere che le loro richieste saranno accolte.

Colonia Libera Italiana
Ginevra »



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali . Specialista per lenti a contatto
Piazza Cioccaro 12
Lugano-centro, tel. 091 - 22247



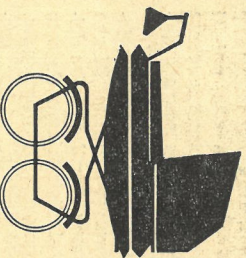
EMIGRAZIONE ITALIANA

Direttore : GIOVANNI MEDRI
Direttore responsabile : GIANFRANCO BRESADOLA
Pubblicità : Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, 8004 Zurigo

Le mamme italiane preferiscono la linea italiana !

La nostra ditta importa direttamente all'ingrosso dall'Italia e vende direttamente al privato a prezzi sbalorditivi.

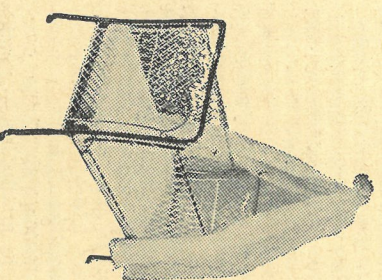
OFFERTA SPECIALE:



Carrozina PEG
con carrello smontabile nei colori: blu, rosso, verde per soli **Fr. 158.-** compreso revisione gratuita dopo 6 mesi.

Letto in ferro cromato solidissimo, smontabile, montato su rotelle, per soli **Fr. 98.-** accessori: materasso velo nylon

Fr. 39.-
Fr. 18.-



Spedizione contro rimborso in tutta la Svizzera. Se l'articolo non fosse di Vostro gradimento ritorneremo subito i soldi versati.

Oltre 2000 clienti soddisfatti

Scrivate o telefonate subito
Inviamo anche fotografie.

SCHNYDER
LUGANO
Viale Stefano Franscini 7 - 6900 Lugano - Tel. 091/2.53.73

CERCASI

TIPOGRAFO qualificato

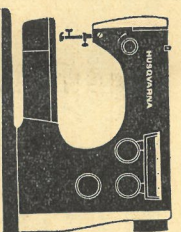
disposto ad associarsi alla gestione di una elio-tipografia già avviata.

Gli interessati sono invitati a telefonare al n. tel. (051) 23 78 24

Bellissime NOGI

si spediscono per posta in pacchi da 5 o 10 kg. a soli Fr. 3,20 al kg.

Scrivere o telefonare a
Früchtersand
Postfach 60
6600 Muralto / Ticino
Tel. 093/7 10 44



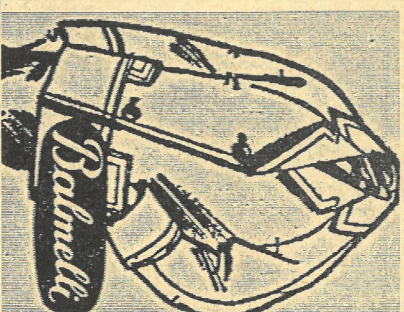
EGIDIO PIANAZZI

MACCHINE PER CUCIRE per famiglia, artigianato industria

Ricordate:
EGIDIO PIANAZZI
Via al Forte 1 - 6900 LUGANO
Tel. 091/2 21 85

CARROZZERIA MOLINO NUOVO
LUGIANO GUARISCO

Lugano - Via Monte Boglia, 1
Tel. 091/51 10 60



BALMELLI

GENERAL SPORTS

Pulitura radicale con attrezzatura speciale modernissima di giacche di danno con oliatura Fr. 30.-

LUGANO - Via Pioda, 10
Tel. 091/2 64 16

DITTA CRIVELLI & Co.

La casa di fiducia per il vostro trasloco
Ditta fondata nel 1905

Trasporti internazionali con autofurgoni
LUGANO - Via Lambertenghi, 5
Telefono 091/2 36 18

Lavanderia chimica UNI PRESS

LUGANO - Piazza Dante, 8 - Tel. 091/3 83 51
In 24 ore, laviamo e stiriamo accuratamente i Vostri vestiti e le Vostre camicie.
Ricordate: Lavanderia chimica UNI PRESS
LUGANO

... per regolare l'intestino

ci vuole FALQUI

PURGANTE
a base di fenofibrina
FALQUI
LASSATIVO PURGATIVO

In vendita nelle farmacie e drogherie

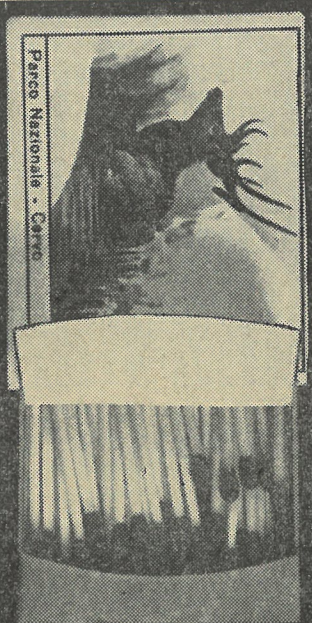
Rappresentante:

UNIPHARMA S.A.

6903 LUGANO

CERINI

Morosoli Domenico S.A. 6900 Lugano



Parco Nazionale - Cervo



Tabac d'import

Portorico Ia.

Nr. 25

NAZIONALE

Nr. 25

DÉTAIL
fr. 3.45

250 GRAMMES Net

Coupe F

Dopo "l'autunno caldo",:

In atto in Italia la repressione poliziesca

Riforma e aumento delle pensioni, duemila accordi aziendali, rinnovo di sessanta contratti di lavoro che interessano oltre 5 milioni di lavoratori, aumenti medi salariali di 70 lire l'ora, riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali nell'arco dei nuovi contratti, riconoscimento del sindacato nell'azienda, diritto di assemblea, ritiro di centinaia di licenziamenti in numerose fabbriche. Questi alcuni dei risultati più tan-

gibili passati alla storia del mondo del lavoro italiano nel 1969 e di quel suo periodo che è stato definito «il caldo autunno sindacale» della classe operaia del nostro paese.

«L'autunno», nessuno lo può negare, è stata una grande battaglia. E' stata una dimostrazione esemplare della volontà del paese, di impegno democratico e civile durato mesi. E' stata una prova che ha fatto sopportare grandissimi sacrifici a tutta

la gente che lavora: per il diritto alla casa sono scesi in sciopero ben 19 milioni di lavoratori. E' stata la vittoria della democrazia, e delle conquiste acquisite, nessuno la poteva e la può privare.

Ma, come è suo uso e costume, la reazione, il conservatorismo più beccero tramava nell'ombra. Approfitando degli atti di gruppi criminali, speculando sulla strage di Milano, sulle bombe di Roma: su sedici bare i gettava olio sul fuoco. L'intento era chiaro: provocare il caos per scatenare la repressione, vendicarsi, tentare di condizionare le trattative ancora in atto. Giornali, riviste, tutti gli organi di stampa dei ceti più codini s'erano buttati sul pretesto a corpo morto. In questo clima, in una situazione che era giunta a pericolosi limiti di tensione, anche il più difficile dei contratti: quello dei metalmeccanici, era sottoscritto. I padroni fino all'ultimo avevano tentato di annacquare, di ridimensionare la portata delle rivendicazioni operaie. Non riuscirono a spuntarla e firmarono, come dichiararono le tre grandi Confederazioni sindacali: CGIL, CISL e UIL, «*dando ampie assicurazioni di non ricorrere ad atti di rappresaglia*» ed auspicando «*l'istituzione di normali rapporti all'interno delle aziende*». Era «l'assicurazione» di tutti gli imprenditori alla conclusione dei contratti.

Poi, riesumate vecchie leggi fasciste, sugli attivisti sindacali, sugli operai, a migliaia incominciarono a piovere le denunce, a decine e decine gli arresti e le «perquisizioni domiciliari». CGIL, CISL e UIL, riscontrando nell'azione «un palese tentativo di repressione generalizzata chiaramente rivolto a determinare una psicosi di intimidazione e di rappresaglia favorevole a manovre di rivincita nei confronti delle recenti conquiste sindacali» chiesero incontri con il presidente del Consiglio, Rumor, e con il ministro del lavoro, Donat Cattin. Dopo un incontro durato tre ore, il Ministero del lavoro diramava un comunicato in cui si diceva che Donat Cattin «*dai dati che ne sono emersi ha tratto la sensazione che in alcuni punti e sedi, private e pubbliche, dopo la conclusione delle maggiori vertenze contrattuali, sia stata dimenstando una sorta di reazione che tenta anche di svilupparsi sul piano giudiziario con richiami, tra l'altro, a norme penali superate*». Era la conferma della repressione, e vi è da dare atto al Ministro del lavoro dell'onestà e del coraggio dimostrati.

La repressione, un simile epilogo a tanta battaglia democratica, è azione che offende ogni diritto più elementare e jede sia lo spirito che la lettera della Costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza al fascismo. Per questo e perché lavoratori ed emigrati: vale a dire espressione più viva di tutte le contraddizioni che ancora si mantengono nel nostro paese, noi non possiamo astenerci dal deplorare che nell'Italia degli anni 70 si possa giungere a tali estremi.

«*Le posizioni neutre* — ha detto il ministro Donat Cattin lo scorso 17 gennaio — non esistono, perché l'azione sindacale non è un fatto neutro. Direi — ha aggiunto — che moralmente il Governo non può porsi in una posizione di neutralità quando sono coinvolti interessi di tutta la comunità. Quindi deve scegliere, e se non sceglie vuol dire che è un Governo che manca di linea politica e non è attento agli interessi generali». Sì, il Governo deve scegliere e scegliere secondo democrazia: smontare la reazione che non esita ad appellarci a norme fascistiche pur di difendere i propri egoistici interessi. In questo quadro CGIL, CISL e UIL si sono rivolti anche al capo dello Stato, presidente Giuseppe Saragat. Nel riprendere il testo della lettera che gli hanno inviato, a nome di tutto il nostro Movimento, esprimiamo a loro, ai colpiti dalla repressione, a tutti i lavoratori in patria i sensi migliori e più sinceri della nostra solidarietà.

I sindacati a Saragat

«Signor Presidente, le scriventi Confederazioni dei lavoratori hanno avuto notizia che in numerose province, gruppi di operai, di attivisti e dirigenti sindacali vengono denunciati ed incriminati per fatti connessi alle recenti lotte sindacali, spesso in base a norme penali di dubbia conformità ai principi costituzionali.

Le suddette denunce, che ammontano già ad alcune migliaia, hanno destato un vivo allarme tra i lavoratori, e le Organizzazioni sindacali giudicano queste iniziative particolarmente gravi per la pace sociale e lo sviluppo democratico del Paese.

Le lotte dei lavoratori, infatti, come Ella ha voluto sottolineare nel Suo recente messaggio per il nuovo anno, hanno avuto come obiettivo "una più equa ripartizione del reddito nazionale" e una maggiore democrazia nelle aziende e nella società, sono state improntate al più alto senso di responsabilità e si sono svolte nell'ambito dei diritti e dei doveri sanciti dalla Carta Costituzionale e dal nostro ordinamento democratico. Ogni episodio contrario a questa linea ha trovato pronta e ferma condanna da parte delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il ricorso a norme penali di chiara ispirazione repressiva, non rispondenti alle finalità di progresso e di emancipazione cui deve ispirarsi la nostra società democratica costituisce una stridente contraddizione rispetto alla legittimità del diritto di sciopero e alle modalità che ne accompagnano l'esercizio. Ciò, proprio nel momento in cui importanti rivendicazioni dei diritti e delle libertà dei lavoratori stanno per trovare riconoscimento legislativo nello specifico provvedimento già approvato dal Senato della Repubblica.

La positiva conclusione dell'attuale periodo di tensioni sociali in un clima di rispetto della legalità democratica e di attiva vigilanza contro ogni tentativo provocatorio per far degenerare questa civile contesa, propria di un paese democratico, rendono ancora più gravi le iniziative denunciate la cui ampiezza potrebbe legittimare il sospetto di un piano tendente a colpire i lavoratori più impegnati nelle recenti lotte sindacali.

Osserviamo fra l'altro, che alcune denunce risultano tanto più infondate, in quanto si riferiscono all'esercizio di diritti recepiti dai contratti teste stipulati.

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori, mentre confermano il loro proposito di respingere con fermezza ogni tentativo di rivincita antisindacale, si rivolgono a Lei quale supremo custode della legalità democratica anche nella Sua veste di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura perché le Autorità dello stato svolgano la loro azione nel rispetto sostanziale dei principi di sviluppo civile e democratico e di giustizia sociale che ispirano il nostro ordinamento costituzionale e che sono la condizione imprescindibile per bandire la violenza in tutte le sue manifestazioni».

(CGIL - CISL - UIL)

CERCHIAMO per subito o data d'inizio da convenirsi

- 1 Programmatore e calcolatore**
con esperienza d'azienda
- 1 Elettromeccanico**
- 1 Aiuto - meccanico**
- 2 Trapanisti**
- 1 Fresatore**
- 1 Aiuto - controllo**
- 1 Attrezzista**

Trattamento ottimo — Alloggio a disposizione — Mensa interna. Chi è interessato a un posto di lavoro duraturo è pregato di rivolgersi a:

IDROMECA S.A. — Carabbia - Lugano
Tel. 091/54 10 21

Le nuove vittime della «Cassa»

A Pomezia due aziende tipografiche, la Vegastampa e la Vecchioni e Guadagno entrambe proprietarie dello stesso padrone, il comm. Guadagno per l'appunto, sono occupate dai dipendenti da oltre due mesi.

I lavoratori hanno infatti occupato l'azienda il 7 novembre, a seguito della dichiarata volontà del padrone di licenziare il 40 % dei dipendenti. Si usa peraltro corrispondere la quota di liquidazione e di procedere inoltre alla riduzione degli stipendi del 75 % per i restanti. Si deve aggiungere poi che i lavoratori non riscuotevano gli straordinari da quasi 3 mesi; così a seguito delle proposte del comm. Guadagno, e dopo aver scoperto che lo stesso signore non aveva versato le regolari trattenute mensili sulle buste paga degli operai, i dipendenti hanno scelto la lotta e l'occupazione.

La Vecchioni è una vecchia azienda, arretrata nelle strutture, nota per chi lavora, trapiantata a Pomezia recentemente dopo — così sostengono gli operai che conoscono bene la «vecchia volpe» — essere stata sfrattata dalla sede di Casabrunacci.

La Vegastampa è un complesso tipografico modernissimo, costruito appena tre anni fa con il contributo della Cassa del Mezzogiorno (si dice 550 milioni) e dell'ISTEIMER.

L'azienda che occupa un'area di 10.000 metri quadrati circa, è dotata di macchinari nuovi ed efficientissimi e sarebbe in grado di produrre un fatturato di circa 1.200.000 lire mensili se naturalmente fosse ben condotta, o meglio se ci fosse la volontà di farla funzionare.

Perché, il problema è proprio questo, sostengono gli operai, il padrone non ha nessuno interesse a mantenere attiva la fabbrica; il suo scopo era semplicemente quello di ottenere i finanziamenti. Obiettivo senza dubbio riuscito.

Così, tutta questa situazione osservata nella sua vera luce appare in realtà un ulteriore frutto della speculazione operata sulla Cassa del Mezzogiorno, in barba allo sviluppo del Sud.

I fallimenti di questo tipo non sono infatti nuovi, in particolare a Pomezia, nuova zona industriale ad una trentina di chilometri da Roma, sorta con il contributo della Cassa del Mezzogiorno, le fabbriche che vanno bene sostengono gli operai, sono poche.

I lavoratori sanno bene che il vero motivo non è questo, e nel caso specifico conoscono anche il passato «industriale» del padrone, che fino a poco tempo fa quando ancora non c'era la nuova fabbrica aveva perfino simulato di impiantare un cantiere scuola, ove «studiano» lavoratori e giovani del collegio S. Michele con una paga di 700 lire oraria. Una volta usciti dal collegio i giovani migliori venivano riassunti, naturalmente come apprendisti.

L'occupazione delle aziende è attiva, i lavoratori continuano infatti a lavorare sulle ultime commesse rimaste, perché vogliono dimostrare l'efficienza dell'azienda nonostante l'assenza del padrone, e la loro capacità di autoorganizzazione ed autogestione.

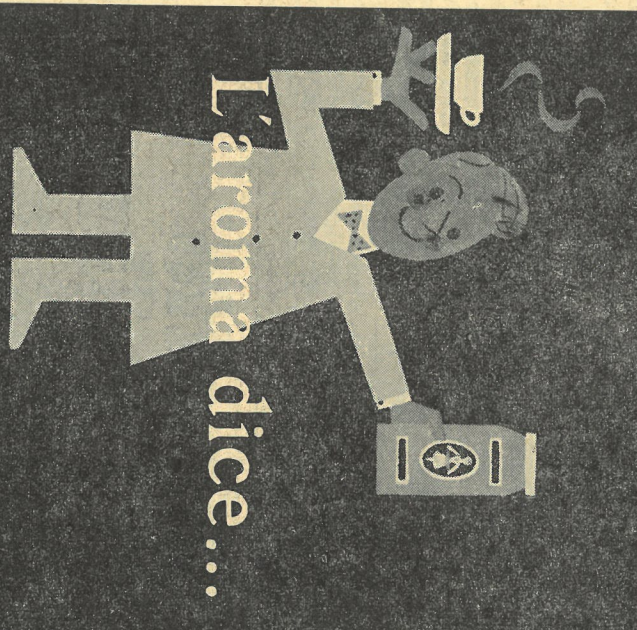
Nel mese di novembre però gli occupanti hanno lavorato a vuoto in quanto con il loro prodotto hanno dovuto pagare il debito che il comm. Guadagno aveva verso il cliente. Del lavoro di un mese è rimasto così agli operai solo 70.000 lire.

L'azione degli occupanti, attorno ai quali si è costruita una catena di solidarietà delle forze sociali democratiche, è volta ad ottenere, attraverso l'assorbimento degli impianti da parte dell'IRI o comunque di un privato, che si assuma però seriamente la responsabilità dell'andamento dell'azienda, la sussistenza della stessa.

La tesi del comm. Guadagno che sembrerebbe disposto a far funzionare le aziende, giovanandosi di ulteriori contributi statali trova la ferma opposizione degli operai che non sono disposti a farsi prendere ancora una volta per il naso, perché aspirano ad una maggiore sicurezza del posto di lavoro che verrebbe senz'altro meno se le fabbriche tornassero in mano al comm. Guadagno. Ne hanno diritto.

Intanto i lavoratori sono in attesa dei contributi della Cassa integrazione per i quali il ministero del lavoro ha già predisposto.

(Azione sociale)



L'aroma dice...

„LA TICHINESE“

...il caffè che è caffè!

Uno sguardo ai movimenti libertari di ieri e di oggi

Ma chi sono questi anarchici?

Ma chi sono questi anarchici? E' l'interrogativo che si è riproposto in questi giorni, dopo l'arresto, in seguito alle esplosioni di Milano e Roma, di un gruppo di giovani appartenenti a un circolo, il XXII marzo, che si definisce anarchico. Quanto eterogenei siano gli elementi che fanno parte del circolo — taluni addirittura provenienti dalle file delle organizzazioni fasciste — lo si è visto in questi giorni. E resta comunque da provare quanto vere siano le accuse che hanno colpito molti dei suoi affiliati. Le oscure circostanze nelle quali ha trovato la morte lo anarchico Pinelli, gettano su tutta la vicenda ben più che un'ombra di dubbio. Resta comunque il fatto che, con la compiacente collaborazione soprattutto del settimanale femminili borgesesi, ancora una volta l'opinione pubblica è stata sollecitata a giudicare l'anarchia come sinonimo di brutalità e di assassinio. Ma è un'immagine falsa: l'anarchia rappresenta nella storia qualcosa di molto diverso ed è stata, pur fra tanti errori, una componente importante del movimento operaio, specialmente in Italia. Anche se è vero che da sempre su poche dottrine come su questa, l'opinione pubblica si è fatta idee tanto confuse. Sicché sono tuttora molti a ritenere che gli anarchici siano rientrali che producono di disordini che non hanno nulla di offrire in cambio dell'ordine che vogliono distruggere. Simoni di caos, insomma, è basta.

E' un'idea sbagliata, dicevano. Per questo vale la pena di ricordare brevemente la storia di questo movimento, per ristabilire, nel bene e nel male, che cosa esso sia stato e perché abbia avuto questo nome — anarchia — che vuol dire « assenza di governo ».

Il primo anarchico passato alla storia fu un prete: il parroco di un paesotto delle Ardennes, Giovanni Meslier, che morendo nel 1733 lasciò un singolare testamento nel quale contestava l'autorità della monarchia (i primi re — scrisse — furono un'accolita di banditi, di pirati e di ladri), della Chiesa e di qualsiasi altra forma di stato. Nel testamento — raccolto e reso pubblico da Voltaire — Meslier propugnava la creazione di tante piccole repubbliche contadine fondate sulla comunità dei beni. Prete era anche un altro dei primi anarchici: l'abate Jacques Roux, uno dei più notii protagonisti della Rivoluzione francese, capo degli Arrabbiati, un gruppo che contro lo stesso Robespierre difendeva gli interessi dei sanculotti (i proletari dell'epoca) e condannava ogni forma di autorità statale, fosse anche progressiva.

Il primo a definirsi ufficialmente anarchico fu tuttavia il francese Pierre Joseph Proudhon che nella sua opera *Che cosa è la proprietà?* (un furto, era la sua risposta) — scritta nel 1840 — dette a questa parola un significato socialmente positivo. Anarchia era per lui sinonimo

di « antiautoritarismo », e indicava un ideale: una società priva di padroni e di sovrani, regolata dalle leggi di natura — la fratellanza, la giustizia — innate nell'uomo. Per creare questa società, bisognava distruggere le istituzioni di quella esistente. Ma con quale mezzo? Nessuno degli anarchici pensò mai che si dovesse ricorrere al terrorismo individuale. Basti pensare che fra gli uomini che nello scorso secolo furono fortemente influenzati dall'ideale anarchico c'è il grande scrittore russo Leone Tolstoj, l'autore di *« Guerra e pace »* e di *« Anna Karenina »*, che ispirò tutta la sua opera alla non-violenza. Proudhon stesso, pensava che nella società « anarchica » si sarebbe giunti attraverso la pacifica proliferazione di organizzazioni cooperative dove i cittadini si sarebbero spartiti equamente ciò che producevano. E anche gli anarchici più moderni, quelli che operarono in Europa verso la fine del secolo, i due emigrati russi Bakunin e Kropotkin, consideravano la violenza solo come il frutto inevitabile delle rivoluzioni che i popoli avrebbero dovuto conoscere per garantire il progresso umano. « Le rivoluzioni erentive — scriveva Bakunin — sono spesso necessarie a causa della stupidità umana: ma sono sempre un male, un male mostruoso e un grande disastro, non solo per quanto riguarda le vittime, ma anche per ciò che concerne la purezza e la perfezione dell'idea nel cui nome avvengono ».

Così come mai essi teorizzarono il terrorismo, mai essi furono nihilisti, e cioè fra coloro che non credevano in nessuna morale, in nessuna legge naturale. Al contrario, gli anarchici credevano di poter regolare la vita della società futura proprio sulla carica morale innata nell'uomo, attraverso i vincoli della fratellanza. E se è vero che nelle loro opere l'accento è posto più sulla distruzione delle istituzioni esistenti che sulle sempre assai nebulose) è vero anche che la volontà creatrice è stata in loro sempre dominante. « La passione per la distruzione è anche passione creatrice » — diceva Bakunin, — e Buonaventura Derruti affermava, in piena guerra civile spagnola, nel 1936: « Le rovine non vi fanno paura. Stiamo per ereditare la terra. La borghesia può distruggere e mandare in rovina il suo mondo, prima di abbandonare la scena della storia. Noi portiamo un nuovo mondo nei nostri cuori: un mondo staccando in questo stesso momento ».

Accanto alla corrente che fu chiamata « anarchia comunista », perché aveva per obiettivo non solo l'abolizione dello Stato ma anche la creazione di una nuova società autogestita, fondata sull'abolizione della proprietà privata e la comunità dei beni, una qualche influenza ebbe nel secolo scorso anche la corrente dell'anarchia individualista. Propugnata inizialmente da un filosofo tedesco

contemporaneo di Marx, Max Stirner, sosteneva che la sola realtà è l'individuo con il suo innato egoismo e che perciò occorreva provocare « una guerra di tutti contro tutti » per fondare una società basata sulla uguaglianza degli egoisti. A differenza del movimento anarchico fortemente ancorato all'obiettivo di una rivoluzione sociale e all'ideale comunitario, l'anarchia individualista ebbe poco seguito e si limitò ad influenzare qualche gruppo di intellettuali.

In Italia il movimento anarchico è strettamente legato alla storia del movimento operaio che proprio negli anarchici ebbe i suoi primi militanti. Si trattava per lo più di ex mazziniani ed ex garibaldini che avevano confusamente prendendo coscienza che la rivoluzione nazionale non avrebbe avuto successo senza la rivoluzione delle masse contadine. Benché i libri di testo che si studiavano nelle nostre scuole si guardino bene dal dirlo, Carlo Pisacane, l'eroe risorgimentale dello sbarco di Sapri fu fortemente influenzato dal pensiero anarchico, tanto che molti lo annoverano fra i suoi pionieri. L'anarchia si diffuse in Italia fino a diventare una vera e propria organizzazione politica quando Bakunin, un esule russo, venne a stabilirsi a Firenze e fondò nel 1864 la « Fratellanza fiorentina » e più tardi, a Napoli, la « Fratellanza internazionale ». Epicentro del movimento furono alcune regioni meridionali, la Toscana e soprattutto la Romagna. Lo stesso Andrea Costa, che più tardi fu fra i fondatori del Partito socialista italiano e divenne « leader » della sua ala più moderata, fu per molti anni un « leader » del movimento anarchico assieme a Carlo Cafiero e a Enrico Malatesta. Negli anni fra il '70 e l'80 molti gruppi anarchici operarono in Italia, tentando a più riprese disperati e velleitari tentativi di rivolta che avrebbero dovuto sfociare in una sollevazione popolare generale e che invece fallirono tutti prima del 1874 avrebbe dovuto insorgere Bolognese e furono tutti arrestati prima di arrivare nel capoluogo emiliano. Sicché ai bolognesi non restò che andare a sotterrare i loro fucili e rinviare la rivoluzione. Nello stesso anno Malatesta tentò un'insurrezione nelle Puglie che ebbe uguale sorte, mentre Cafiero riuscì, nel 1877, a far insorgere il villaggio di S. Lupo, un paesino del Marese, nei pressi di Benevento. Il drappello degli insorti entrò con le bandiere rosse e nere in testa nel villaggio di Lelino dove, di fronte ai contadini radunati nella piazza, procedette alla deposizione verbale di Vittorio Emanuele. A Lelino e a Gallo, fra l'entusiasmo dei contadini, furono incendiati i registri delle tasse mentre il parroco benediceva i rivoluzionari chiamandoli « apostoli inviati da

Dio a predicare la vera legge divina ». Anche loro, dopo pochi giorni, furono tuttavia raggiunti dalle gelate regie, attaccati, arrestati. Decimati dalla prigione e dall'esilio, gli anarchici videro sempre più scemare la loro influenza, mentre nel frattempo le simpatie delle masse popolari si trasferivano sul partito socialista. Tuttavia rimasero in Italia per alcuni decenni alcuni consistenti gruppi anarchici organizzati soprattutto nell'Unione sindacale cui facevano capo le più importanti cattedre: i ferrovieri, i braccianti, gli edili, i metalmeccanici.

Quanti comunisti e socialisti dell'attuale generazione adulta, del resto, hanno un nonno anarchico? Persaggi un po' patetici, con la cravatta a fiocco e il cappello a larghe tesa, essi sono stati parte della storia del movimento socialista italiano e nessun legame esisteva fra loro e gli isolati terroristi che negli stessi anni furono autori di una serie di attentati: una bomba a Firenze contro un corteo monarchico nel 1878, l'uccisione del presidente francese nel 1894 ad opera di Caserio, del primo ministro spagnolo nel 1897 ad opera di Angelillo, del re Umberto I nel 1900 ad opera di Bresci. Caserio, Angelillo e Bresci si definirono anarchici, ma erano personaggi isolati che — sfortunati nella possibilità di una insurrezione popolare — passarono ad atti individuali, a gesti es-

spirati, di cui il movimento anarchico non riconobbe mai la paternità. Scriveva Elio Reclus, uno dei più noti esponenti dell'anarchismo italiano: « Chi si dice anarchico dovrebbe essere buono e dolce. Tutti gli attentati i veri compagni li considerano come delitti ».

Negli ultimi anni le teorie anarchiche hanno riavuto una certa fortuna fra alcuni gruppi di studenti, di cui il più noto è il giovane tedesco Daniel Cohn Benoit, leader del gruppo « XXII marzo ». Ma sia negli scritti di Cohn Benoit, sia nelle azioni condotte dai suoi compagni, non si ritrova alcuna indicazione terroristica: assieme al Movimento studentesco francese e tedesco essi hanno partecipato infatti alle lotte contro l'autoritarismo, invitando all'insubordinazione civile, spesso subendo scontri con la polizia. Della necessità di mettere bombe nelle banche o altrove neanche loro hanno mai parlato. Quanto si può dire è solo che, ieri come oggi, per la fluidità organizzativa del movimento anarchico, per la notevole confusione ideologica e per il velleitarismo che l'ha sempre caratterizzato, esso è stato spesso il terreno favorito dalla polizia di tutti i tempi per introdurre nel movimento operato elementi provocatori.

LUCIANA CASTELLINA
(Noi Donne)

Dal circolo « 22 Marzo » ai « bauosi » e ai « dannunziani » Le cento formazioni della destra sovversiva

Quante denunce giacciono sui tavoli dei magistrati con pretese, circostanze motivate sul carattere sovversivo ed eversivo di organizzazioni paramilitari di estrema destra? Lo ignoriamo ma dovrebbero essere centinaia. Decine di volte i giornali democratici e persino le grandi stampe hanno riferito sulle singolari attività e sui fini che perseguono queste formazioni che di « ideologiche » hanno ben poco, tranne la comune matrice fascista.

Oggi sappiamo che Valpreda — sia o non sia il responsabile della strage — apparteneva, od orbitava intorno ad un circolo « anarchico » che si chiama XXII Marzo. Chi sono quelli del circolo XXII Marzo? E' abbastanza facile rispondere: fascisti, nazisti dichiarati e dissimulati persino del MSI, squadristi delusi, avventurieri, falliti d'ogni specie, « ex » di ogni razza, accumulati dalla pratica della violenza, dall'odio profondo non più per alcuni partiti, o dal risentimento critico nei confronti dei partiti di sinistra (come nel caso della sinistra extra parlamentare), ma dall'odio viscerale e fascistic per ogni forma di democrazia, per la società civile, per la cultura, per la vita associata. Altro che Bakunin! Altro che Malatesta! Altro che « nobilitate » tradizione anarchica! Siamo nelle spire delle ultime propaggini dell'estremismo fascista: un estremismo squallido e senza idee che però costituisce una riserva subumana per ogni disegno d'avventura, per ogni provocazione, per ogni attentato da scartare, come una pallata bollente sulla sinistra. Ma quanti sono e chi ispira i killers? Iniziamo la Magistratura ad accertarlo. Fratello vogliamo tentare di fornire un sintetico panorama dei meandri della destra sovversiva: le nostre non sono notizie nuove. Dovrebbero essere note. Ma dal momento che non hanno ancora destato l'interesse che meritano, le ripetiamo.

Oltre al gruppo XXII Marzo (anarco-massista, magari d'origine che si triliaccia di magico francese), la verninatura del nazifascismo giovanile e senile comprende la banda dei « bauosi » (dal nome del loro capo Alberto Rossi, detto dai suoi intimi « bano »), le « Camice Verdi », la « Costituzione Nazionale Rivoluzionaria », l'« Opposizione extra parlamentare-Lotta di Popolo », i « caccosisti » (sempre dal nomignolo del loro rappresentante, Stefano delle Cittàie, ex capo di Avanguardia Nazionale, detto « Cuccola »), le « Squadre

di Azione Mussolini », i « Gruppi Nazionali Rivoluzionari », i « Gruppi di Azione Nazionale », il « Fronte Nazionale sovversivo ed eversivo di organizzazioni paramilitari di estrema destra? Lo ignoriamo ma dovrebbero essere centinaia. Decine di volte i giornali democratici e persino le grandi stampe hanno riferito sulle singolari attività e sui fini che perseguono queste formazioni che di « ideologiche » hanno ben poco, tranne la comune matrice fascista.

Oggi sappiamo che Valpreda — sia o non sia il responsabile della strage — apparteneva, od orbitava intorno ad un circolo « anarchico » che si chiama XXII Marzo. Chi sono quelli del circolo XXII Marzo? E' abbastanza facile rispondere: fascisti, nazisti dichiarati e dissimulati persino del MSI, squadristi delusi, avventurieri, falliti d'ogni specie, « ex » di ogni razza, accumulati dalla pratica della violenza, dall'odio profondo non più per alcuni partiti, o dal risentimento critico nei confronti dei partiti di sinistra (come nel caso della sinistra extra parlamentare), ma dall'odio viscerale e fascistic per ogni forma di democrazia, per la società civile, per la cultura, per la vita associata. Altro che Bakunin! Altro che Malatesta! Altro che « nobilitate » tradizione anarchica! Siamo nelle spire delle ultime propaggini dell'estremismo fascista: un estremismo squallido e senza idee che però costituisce una riserva subumana per ogni disegno d'avventura, per ogni provocazione, per ogni attentato da scartare, come una pallata bollente sulla sinistra. Ma quanti sono e chi ispira i killers? Iniziamo la Magistratura ad accertarlo. Fratello vogliamo tentare di fornire un sintetico panorama dei meandri della destra sovversiva: le nostre non sono notizie nuove. Dovrebbero essere note. Ma dal momento che non hanno ancora destato l'interesse che meritano, le ripetiamo.

Oltre al gruppo XXII Marzo (anarco-massista, magari d'origine che si triliaccia di magico francese), la verninatura del nazifascismo giovanile e senile comprende la banda dei « bauosi » (dal nome del loro capo Alberto Rossi, detto dai suoi intimi « bano »), le « Camice Verdi », la « Costituzione Nazionale Rivoluzionaria », l'« Opposizione extra parlamentare-Lotta di Popolo », i « caccosisti » (sempre dal nomignolo del loro rappresentante, Stefano delle Cittàie, ex capo di Avanguardia Nazionale, detto « Cuccola »), le « Squadre

(Avanti!)



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibite.

Ricordi di 25 anni fa: 1944-45

La guerra non è morta

Guerra 1939-45. Il mondo è in fiamme, le forze della peggiore conservazione sono scatenate. A milioni cadono le vittime, popoli interi sono deportati e sterminati. L'Italia, come la maggior parte dell'Europa, è un campo di battaglia. In Francia, in Jugoslavia, in Italia, in cento posti si è organizzata la Resistenza popolare armata al nazi-fascismo. Sono sacrifici, dolori, lutti, vittorie, sconfitte e ancora vittorie. Nell'Ossola i partigiani, il popolo, sacciano i fascisti e sorge, dopo 20 anni di dittatura, la Repubblica della Val d'Ossola. Con immensi sacrifici si organizza la vita democratica e si difende la Repubblica. Ma i fascisti contrattaccano con 12.000 uomini armati fino ai denti e inquadri da ufficiali tedeschi. Sono i primi di ottobre del 1944 e si riuscirà disperatamente a resistere fino al 22. Poi cade la Repubblica. In Svizzera riparo continua, migliaia di persone prete di tutto e terrorizzate. Bisogna organizzare i soccorsi. La Federazione delle Colonne Libere Italiane era già nata — Otten, 1943 —, e prende parte all'opera di aiuto.

Quale il clima di quelle giornate, di quei mesi? Cosa si fa? Come si allungano i ritardi? Chi ti assiste? Chi ti rincuora?

Narciso Zampese, presidente per 25 anni della Colonia Libera Italiana di San Gallo e già nostro vice-presidente nazionale, ha vissuto quei momenti ed ora ce ne dà testimonianza. Per il lavoro svolto allora e per questa pagina di storia, « Emigrazione Italiana », a nome di tutto il Movimento, commossa lo ringrazia assieme a tutti gli antifascisti di quell'ora buia.

* * *

Nel settembre scorso si è commemorato il 25.mo anniversario della Liberazione della Val d'Ossola. Si sono ricordate le dure, epiche battaglie degli uomini della Resistenza contro le orde delle SS tedesche e delle brigate nere. Sono già passati ventisei anni!

E' già trascorso un quarto di secolo, ma i ricordi sono vivi.

Ricordo gli eroismi, ricordo le epiche battaglie delle popolazioni della Val d'Ossola, ricordo le sventure che dovettero sopportare quando, per la superiorità di uomini e di armi, dovettero cedere al famigerato esercito nazi-fascista.

Già nel mese di ottobre del 1944, per sfuggire alla strage, migliaia di persone avevano varcato i confini dell'accogliente Svizzera. A decine di migliaia, questi profughi, furono ricoverati, sotto l'ala protettiva della Croce Rossa svizzera, anche in questi paraggi: nel Cantone di San Gallo. In parte iassu, nell'alto Toggenburgo (Wildhaus, Jilios, Unterwasser), a oltre mille metri, negli alberghi e altri edifici. Altri ancora sulle vicine colline dell'Appenzello Esterno, a Bithier e in alcuni villaggi del Turgovia. Molti i bambini senza i genitori. Vennero accolti in questa città, a San Gallo, e in paesi vicini da famiglie italiane e svizzere: era una commovente gara di umana solidarietà.

Davanti a tanto dolore, a tanta sventura, le associazioni italiane del-

con soli
70 centesimi

al giorno, Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono, nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Istituto Onken
8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo
« La via verso il successo »

Nome e Cognome:

Indirizzo:

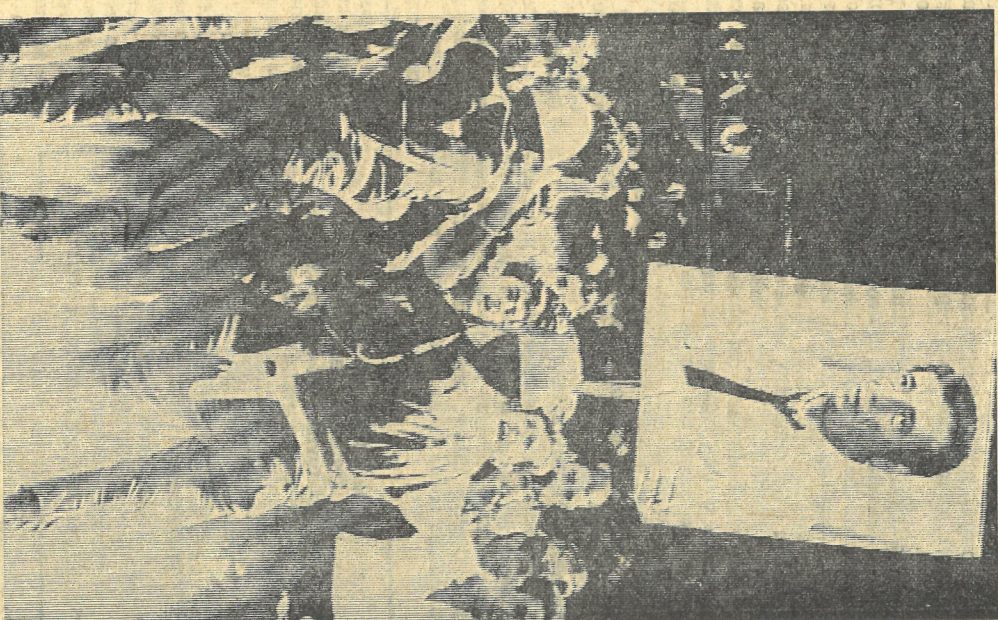
“Z”: una radiografia politica

Il governo poteva dire quel che voleva: bastava dare un'occhiata alle radiografie di Zeta, il deputato di sinistra moribondo, e la verità saltava fuori, senza frasi, da un'osservazione puramente scientifica: Zeta era stato assassinato. Al governo non resta che una cosa da fare: domandare « di che diritto i medici avevano fatto una radiografia ».

In questo breve riassunto di una scena del film c'è, in effetti, il film tutto intero: perché il film è, in se stesso, la radiografia politica di un regime « democratico » ben determinato. Con le sue menzogne, le sue brutalità, le sue assurdità.

Una prima costatazione: ci troviamo in Grecia (anche se la Grecia non è mai nominata) prima del colpo di stato dei colonnelli. E cosa vediamo? Che in questa Grecia democratica i colonnelli hanno già una fetta sostanziosa di potere. Cerco, c'è un giudice onesto, che non si piegherà mai a dire che « Zeta » è morto in un incidente stradale.

« Z », film di Costa Gavras. Dopo l'assassinio, manifestanti che portano il ritratto di Z (Yves Montand) sono respinti dalla polizia.



le. Con questo giudice, molti spettatori si identificano quasi fino all'ultima immagine: il solo fatto che egli esista dà buona coscienza allo spettatore che non ha saputo impedire un tale regime. In Grecia, o altrove. Anche nelle peggiori condizioni, si dice lo spettatore, c'è sempre chi salva la legalità, e la giustizia trionfa. E' questa forse la maggiore qualità del film di Costa Gavras: tutto l'edificio delle giustificazioni crolla d'un tratto, all'ultimo minuto. Per non aver da « pagare » ne questo assassinio né molti altri abusi i colonnelli hanno preso il potere, hanno arrestato il giudice, e già che c'erano anche deputati, giornalisti, militanti di ogni sorta e anche gente che non militava.

Perché il giudice poteva dar soddisfazione alla voce della propria coscienza (e a quella degli spettatori), ma uomini come lui non bastano a proteggere un paese dall'arbitrio della dittatura, si potrebbe persino dire che in tali circostanze non servono a niente.

« Z » E LA STORIA

All'indomani della seconda guerra mondiale, la Grecia era sul punto di diventare un paese socialista. Ma la conferenza di Yalta aveva stabilito che questo paese sarebbe rimasto nella sfera occidentale. Da quella volta perciò, malgrado tutto quello che si è potuto dire dopo il colpo di stato dei colonnelli nel 1967, vige

in Grecia una « democrazia » per lo meno dubbia. Basti ricordare che in questo paese, da 25 anni a questa parte, si è stati sistematicamente arrestati per aver partecipato alla Resistenza contro i tedeschi!

Lambrakis, ex pastore, ex campione olimpionico, diventato medico poi uomo politico di sinistra, è sempre stato un uomo coraggioso, ha sempre denunciato la sottomissione del destino di tutto il popolo greco alla politica dei blocchi. Per aver reclamato una politica di neutralità vera (nel film si sente una parte di un suo discorso), e la libertà di scelta per il popolo greco, fu assassinato nel 1963. Quattro anni prima dei colonnelli. Il film racconta le circostanze della sua morte.

« Z » E LO SPETTATORE

Molti lettori ricordano certamente i progetti di colpo di stato fatti nel luglio del 1964 da un gruppo di generali italiani. Avevano previsto tutto: chi arrestare, che leggi sopprimere, che regime istituire. La

cosa non si è poi fatta « per questa volta ». Ad ogni modo il colpo di Stato era destinato ad intervenire nel caso gli italiani (che volano democraticamente e liberamente) avessero portato in parlamento una maggioranza di sinistra.

Questo fatto sarà certamente stato presente a ciascuno vedendo « Z ». Perché questo film, appunto, permette ad ognuno di pensare alla situazione italiana, non troppo dissimile, in fin dei conti, da quella greca, anche se le forme sono sempre state rispettate « meglio ». L'Italia non è, come la Grecia, così vicina al « blocco » sovietico.

Il sottotitolo della versione francese del film è: « Autopsia di un assassinio politico ». In effetti, si tratta, più che dell'autopsia di un assassino, di una vera e propria radiografia. Voltantamente il film mostra solo le nostre sfere dirigenti: qui il popolo (dimostranti, folle) e solo una comparsa. Era necessario, una buona volta, radiografare non solo le « braccia », ma soprattutto la testa di un potere che fa belle frasi ma che si prepara a calpestare senza pietà la libertà fin nelle sue manifestazioni più innocue (dalle mini-gonne alla matematica moderna).

Per ogni persona che crede alla democrazia, « Z » è una lezione magistrale, da vedere ad ogni costo.

ANNA CUNEO

A Udine, Roma e Tolmezzo tre importanti

La Conferenza regionale

Udine, 13 e 14 dicembre.

(12.) E' la prima volta nei cento anni della storia d'Italia, la prima volta nella lunga e dolorosa storia dell'emigrazione, che i rappresentanti del Governo centrale e di un Governo regionale (quello del Friuli-Venezia Giulia) si incontrano con gli emigrati e le loro associazioni (qualcuno si lamenterà poi dicendo: si scontrano).

L'incontro non è stato come una delle festose riunioni che avvengono in una delle tante « Case d'Italia » sparse per il mondo, (dove chi parla più a lungo che può è il rappresentante « del nostro paese », poi l'ambasciatore, poi il Console, poi qualche emigrante, di nuovo il rappresentante, ecc.), ma una seria occasione di confronto diretto tra coloro che decidono a livello economico e politico e gli emigrati che di queste scelte sono le vittime più immediate e, almeno fino a poco tempo fa, anche le più dimenticate.

La Conferenza dell'emigrazione di Udine non ha avuto solo come tema centrale «l'emigrazione», ma gli emigrati vi sono stati i veri protagonisti, e proprio dalla partecipazione di centinaia di emigrati (provenienti soprattutto dai paesi europei), dai loro interventi precisi, la Conferenza ha avuto il suo peso maggiore, la sua caratterizzazione di fatto politico di portata non solo regionale ma nazionale.

Gli emigrati non si sono limitati a sbarazzare la Conferenza dagli equivoci: respingendo il tono paternalista: « abbiate pazienza, stiamo facendo, state bravi, ecc. », di alcuni rappresentanti della classe dirigente locale e nazionale e sottolineando, anche con vivaci interventi, l'assurdità, in quella sede, delle lunghe e dotte conferenze dei professori incantati dalla Giunta regionale di togliere le casagne dal fuoco, ma soprattutto a porre in modo preciso le loro richieste, la loro volontà di pesare nella regione e nel paese, il loro rifiuto a essere considerati all'estero solo forza-lavoro.

Arrestare l'emorragia

Il problema degli stagionali, che per l'emigrazione italiana in Svizzera è il più urgente, e che è stato sollevato con forza dal delegato delle Colonie Libere, trova una precisa formulazione anche nelle richieste non solo del-

I voi tornate 'tal gnio pais par finila cu la valis i voi tornà fint chi soi vif par non puarfala in paradisi
Uno slogan della "Pal Friul" alla Conferenza Regionale creato da Adriano Busolini.

Traduzione:
Voglio tornare nel mio paese per finirla con la valigia voglio tornare finché son vivo per non portarla in paradiso.

L'associazione lavoratori emigrati e famiglie (A.L.E.F.): « La condizione di lavoratore stagionale deve essere radicalmente cambiata e a questo dobbiamo impegnarci tutti », ma anche di associazioni che, se nate da molti anni, solo recentemente hanno cominciato a confrontarsi con i problemi reali degli emigrati, come il *Fogolar furlan* di Berra: « Gli stagionali sono i lavoratori più discriminati e sfruttati (...), chiediamo quindi che venga abolita la loro categoria e diventino con diritti uguali agli annui ».

E lo stesso impegno, talvolta anche maggiore, si è trovato negli emigrati della *Pal Friul* e dell'Associazione di emigrati della *Silva friulana*.

Questo impegno ha dato non solo il tono alla Conferenza, ma ha creato un clima di unità che si è tradotto nell'importante *Mozione finale* che pubblichiamo in questa stessa pagina.

L'analisi fatta dagli emigrati non poteva che partire dalla realtà delle cose, dalle dimensioni paurose assunte dall'esodo migratorio nella regione: dal 1962 al 1968, 36.000 emigrati all'estero; 15.000 nelle altre regioni italiane; 26.000 posti di lavoro in meno; zone intere in via di spopolamento: le valli della Carnia, le valli della Slavia friulana.

Realtà che Daniele Franchi, presidente dell'A.L.E.F. nella sua relazione ha definito: « *Fallimento completo, a livello regionale, di una politica di occupazione* ». Cosa questa talmente evidente che anche nelle relazioni ufficiali si è dovuto riconoscere che « gli interventi

finora realizzati — d'altra parte in misura inferiore a quelli programmati — non sono riusciti a frenare neppure parzialmente il fenomeno migratorio », tanto che è diventato oggi « una corrente di uscita di proporzioni preoccupanti, quasi una emorragia di forza-lavoro ».

E' proprio questa emorragia, questo dissestamento che bisogna fermare, ed è questo che hanno chiesto gli emigrati, indicando chiaramente le cause, le forze che si oppongono, i mezzi per giungervi.

Le colpe dell'Italia

L'emigrazione oggi non solo è costrizione, ma le condizioni dell'emigrato sono spesso drammatiche. Questo per una serie di ragioni che vanno ricercate nel nostro paese e che così, nel contributo dato alla Conferenza, le Colonie Libere Italiane hanno sintetizzato: 1) In Italia si è sempre fatta una politica per buttare fuori la gente e tener buono ogni sbocco possibile (per quanto riguarda la Svizzera due prove: accordo capestro per gli stagionali, accettano di portare da 5 e 10 anni il periodo di soggiorno per avere diritto al domicilio); 2) Non si è ancora giunti a stabilire uno Statuto dei Diritti dei Lavoratori Emigrati (diritti democratici e civili); 3) In Italia non si è ancora decisa una politica di pieno impiego, di pianificazione seria con direttive vincolanti che abbiano l'obiettivo di superare gli squilibri tra le varie regioni.

E' questo, che vale come giudizio nelle scelte della programmazione regionale, collega anche il problema alle scelte nazionali e alle necessità che anche a livello nazionale si giunga a un serio riesame delle scelte « a cambiare strada ». Così attraverso una sensibilizzazione crescente del nostro paese in cui la Conferenza nazionale dell'emigrazione e l'inchiesta parlamentare devono diventare momenti e di sensibilizzazione e di intervento.

Stagionali e frontalieri

Nel suo intervento, il sottosegretario all'emigrazione Sen. Coppo, rivolgendosi direttamente al rappresentante delle Colonie Libere Italiane e parlando della situazione in Svizzera, ha assicurato di aver preso già accordi con il nuovo Presidente della Confederazione elvetica per una prossima convocazione della Commissione mista, e dichiarato che in vista di questo incontro saranno quanto mai utili le collaborazioni di Associazioni e Patronati. « Nel frattempo — ha detto il sottosegretario — è previsto infatti che Associazioni e Patronati si incontrino con i rappresentanti diplomatici, anche per predisporre il quadro delle rivendicazioni da avanzare alle Autorità svizzere. Tra queste rivendicazioni spiccano ovviamente: la situazione dei frontalieri e degli stagionali, per i quali dobbiamo chiedere la parità di trattamento ».

Coppo ha ammesso anche che « la soluzione del problema dell'emigrazione esige una politica di pieno impiego e una politica di pieno impiego esige uno sforzo globale di tutto il paese, per raggiungere occorre passare attraverso i programmi di sviluppo economico-sociale sia nazionali che regionali ».

Ma con quali scelte di fondo? Questo il sottosegretario all'Emigrazione non lo ha detto, né vi si arriverà certamente se, come ha detto il rappresentante dei sindacati, si continuerà in Italia a fare una politica di piano che prevede la « privatizzazione dei profitti e la socializzazione degli oneri », cioè i profitti ai padroni, gli oneri alla collettività.

Nelle conclusioni del presidente della Regione, Benvenuti, sono state accolte le richieste di una *Consulta dell'emigrazione* e di una *Indagine sull'emigrazione*, ed è stata annunciata la costituzione di un Ufficio per l'emigrazione presso l'Assessorato regionale del Lavoro.

Un impegno di tutti

Non è possibile ora descrivere e analizzare più in dettaglio la Conferenza di Udine: sarà certamente necessario riprendere il discorso. Anzi, invitiamo fin d'ora tutti gli emigrati friulani che vi parteciperanno quali delegati, a mandarci le loro valutazioni e proposte.

Sia proprio a loro, a noi, far sì che questa Conferenza, che è stata per gli emigrati tutti un grosso successo, produca frutti concreti subito. E questo sarà possibile certamente se lo spirito unitario che ha animato tutti i delegati saprà tradursi sia a livello di partecipazione nella *Consulta*, sia attraverso l'approfondimento delle posizioni e l'articolazione delle pressioni in collegamento con i sindacati regionali e tutte le associazioni degli emigrati.

Mozione presentata dalle Associazioni degli emigrati friulani

PREMESSO che l'arresto dei flussi migratori è il processo di rinascita del Friuli-Venezia Giulia dipendono dall'arrivo di una poli-

tica di piano, e premesso inoltre che la Conferenza regionale dell'emigrazione ha rilevato il fallimento del primo programma economico e sociale della Regione, anche per effetto della sottovalutazione dell'emigrazione temporanea, si chiede che:

1) prima di procedere alla formazione del secondo piano regionale vengano riesaminate tutte le previsioni e impostazioni del primo piano, le incoerenze tra obiettivi e strumenti d'intervento, al fine di creare le basi per l'avvio di una autentica politica di sviluppo;

2) siano date le sufficienti garanzie per l'effettiva attuazione di tale atto di verifica e sia quindi realizzata la partecipazione libera dell'emigrazione temporanea in sede di *Consulta dell'emigrazione*.

Le Associazioni presentanti questa mozione impegnano pertanto la Giunta Regionale a realizzare entro il 1970:

1) la *Consulta dell'emigrazione*, come primo fondamentale passo per assicurare un reale collegamento fra gli Organi regionali e le forze dell'emigrazione. La *Consulta* dovrà essere investita di tutti i problemi riguardanti la politica dell'emigrazione e delle scelte concernenti lo sviluppo economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia.

A costituire la *Consulta* dovranno essere, in posizione largamente maggioritaria, i rappresentanti espressi dalle Associazioni dei lavoratori emigrati; i rappresentanti delle ACLI, dei sindacati e dei loro patroni impegnati nella difesa degli emigrati nella Regione e all'estero.

I contenuti, le forme ed i poteri di questo Organismo dovranno essere decisi in accordo con le Organizzazioni di cui sopra, uno strumento operativo, avente una precisa autonomia funzionale e costituito direttamente dalla Presidenza della Giunta, per la concreta realizzazione di quelle iniziative che nella Regione si devono assumere per l'emigrazione. Suoi compiti fondamentali saranno quelli di realizzare quei provvedimenti che la Giunta regionale, sentita la *Consulta*, dovrà operare a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie; mantenere i contatti con gli emigrati e le loro Associazioni e svolgere un'opera di tempestiva informazione sulle iniziative regionali; studiare la realtà dell'emigrazione — in ordine alla sua consistenza ed alle condizioni in cui si trovano i lavoratori emigrati nei diversi paesi — in modo da fornire adeguate basi conoscitive per rendere funzionali i singoli interventi di tutela dell'emigrazione, ma soprattutto per impostare una reale politica per il rientro degli emigrati.

La Conferenza chiede al Governo ed al Parlamento la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, eleghendo i suoi organi direttivi — si sono riuniti nel capoluogo della Carnia i delegati dell'Associazione lavoratori emigrati e loro famiglie della regione Friuli-Venezia Giulia (A.L.E.F.) —. Dell'A.L.E.F. più volte abbiamo parlato su queste colonne: ora basta quindi dire che in Svizzera conta diversi circoli e fra tutti i suoi soci sono anche soci delle Colonie Libere Italiane.

L'A.L.E.F. ha appena un anno di vita, ma è riuscita già a incidere nella realtà e riuscirà certamente ancor più a pesare sulle decisioni della Giunta regionale grazie alla volontà di tutti i suoi membri ed allo spirito unitario che la anima. Il dott. Volpe, che ha diretto i lavori del Congresso, ha sottolineato come «... la Conferenza regionale è la pietra miliare, che lo sforzo unitario degli emigrati e delle forze di sinistra hanno saputo ottenere attraverso la costituzione di una forza organizzata che vuole il suo spazio politico inserendosi consapevolmente nel contesto generale dei problemi regionali e nazionali ».

Il Congresso

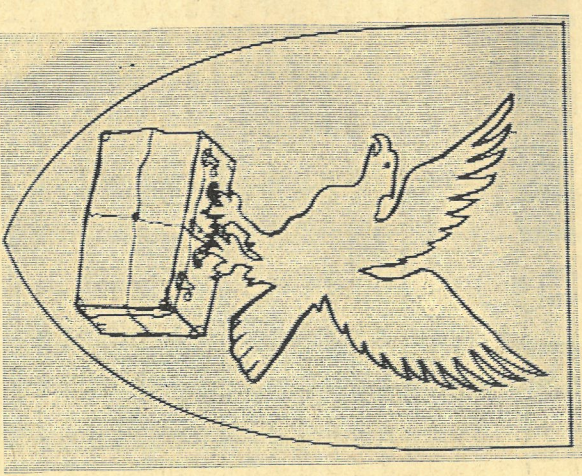
Tolmezzo, 28 dicembre

(21.) Per fare il bilancio dell'attività della loro Associazione, trarre le somme dalla prima Conferenza regionale dell'emigrazione, eleggere i suoi organi direttivi — si sono riuniti nel capoluogo della Carnia i delegati dell'Associazione lavoratori emigrati e loro famiglie della regione Friuli-Venezia Giulia (A.L.E.F.) —.

Dell'A.L.E.F. più volte abbiamo parlato su queste colonne: ora basta quindi dire che in Svizzera conta diversi circoli e fra tutti i suoi soci sono anche soci delle Colonie Libere Italiane.

L'A.L.E.F. ha appena un anno di vita, ma è riuscita già a incidere nella realtà e riuscirà certamente ancor più a pesare sulle decisioni della Giunta regionale grazie alla volontà di tutti i suoi membri ed allo spirito unitario che la anima. Il dott. Volpe, che ha diretto i lavori del Congresso, ha sottolineato come «... la Conferenza regionale è la pietra miliare, che lo sforzo unitario degli emigrati e delle forze di sinistra hanno saputo ottenere attraverso la costituzione di una forza organizzata che vuole il suo spazio politico inserendosi consapevolmente nel contesto generale dei problemi regionali e nazionali ».

Il bilancio della I. Conferenza regionale dell'emigrazione (va detto che l'A.L.E.F. è certamente stata l'associazione che vi ha portato il contributo più serio e più impegnato) è stato considerato positivo sia nella relazione introduttiva che negli interventi che si sono succeduti. Il Congresso si è quindi soprattutto fermato ad approfondire i temi ed i problemi portati ed emersi dalla Conferenza regionale e dalla Mozione unitaria che fu votata, a precisare la piattaforma rivendicativa e di intervento ed a discutere sul futuro allargamento dell'associazione e sulla struttura e



Lo stemma della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia visto da un emigrato: B. Cannolotto.

L'aguzzino ladino non ha più tra gli arti, gli una città turrita (la forza, la civiltà), come nello stemma ufficiale, ma una valigia « legata con lo spago ». La valigia di un emigrante. Ed è certamente questo lo stemma più giusto, visto che da quella Regione sono emigrati all'estero, dal 1962 al 1968, 36.000 friulani e 15.000 nelle altre regioni italiane, e che i posti di lavoro, nello stesso periodo, sono diminuiti di 26.000 unità. Le soluzioni, in questa realtà, sono due: o cambiare lo stemma o cambiare politica; forse, meglio ancora, cambiare chi produce questo tipo di politica.

zione dell'emigrazione e l'attuazione della inchiesta parlamentare sull'emigrazione.

- i Fogliari Furlans di Zurigo, Berra, Basilea, Friburgo e Winterthur (M.);
- le Pal Friul della Svizzera;
- l'A.L.E.F.;
- le Associazioni degli emigrati della Slavia friulana;
- ed inoltre i rappresentanti delle ACLI, dell'UIL, e della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera.

del'A.L.E.F.

potenziamento organizzativo. L'A.L.E.F. sul suo Congresso, redigerà una apposita pubblicazione che non mancherà di diffondere tra i nostri abbonati.

Il Consiglio direttivo eletto (61 membri) è composto quasi interamente di emigrati (2/3), (quelli in Svizzera sono stati soci delle Colonie Libere), e dai loro familiari (1/3). Sono stati eletti inoltre nel Direttivo i soci dell'A.L.E.F. on li Lepre e Lizzero, il dott. Volpe, i consiglieri regionali Baracetti, Beltroni, De Cecco, i sindacalisti Venir e Gabino. Daniele Franchi e Giorgio Conti, ex emigrati in Svizzera e dirigenti della nostra Federazione, sono stati nominati rispettivamente presidente e direttore dell'A.L.E.F.

L'A.L.E.F. è dunque un'associazione che, per la composizione medesima dei suoi organi di dirigenti, è una garanzia per lo sviluppo dell'attività più produttiva nei confronti degli interessi dell'emigrazione. Con essa dividiamo gli obiettivi di fondo, quindi non possiamo tralasciare di indirizzarne, all'indomani del nostro Congresso, gli auguri più sinceri del nostro giornale e del nostro Movimento. Attraverso « *Emigrazione Italiana* » vogliamo anche rivolgere brevemente un appello a quei friulani che ne condividono gli obiettivi e le proposte, a mettersi in contatto con la nostra redazione che provvederà a comunicare loro l'indirizzo del Circolo A.L.E.F. più vicino.

Ecco ora di seguito la Mozione finale votata dal Congresso:

Mozione finale approvata dal I. Congresso regionale dell'A.L.E.F.

Il Congresso dell'A.L.E.F. a conclusione di un ampio ed approfondito dibattito, approva la piattaforma congressuale e la Carta rivendicativa elaborata dalla Giunta esecutiva uscite, in particolare, riaffermando l'esigenza di unità delle organizzazioni degli emigrati, a

avvenimenti per tutta l'emigrazione italiana

Sindacati dei lavoratori e delle forze democratiche per la soluzione anche a livello nazionale dei problemi dell'emigrazione, e ritenendo la validità del documento finale delle Associazioni degli emigrati, dei sindacati e delle ACLI, presentato alla Conferenza regionale dell'emigrazione, sottolinea la necessità: 1) dello sviluppo dell'azione unitaria di lotta a livello regionale e nazionale per garantire il rientro in Patria dei lavoratori emigrati, con un salario europeo, e la massima occupazione.

A tal fine il Congresso insiste:

- a) per lo sviluppo di una nuova politica economica che abbia al suo centro l'intervento pubblico statale e regionale attraverso l'impianto di industrie IRI e la trasformazione ed il potenziamento della società finanziaria FRILIA;
- b) per una politica di pace e di amicizia che porti alla liquidazione del pesante regime delle servitù militari ed alla concretizzazione del ruolo internazionale e di ponte del Friuli-Venezia Giulia verso il Centro e l'Est d'Europa, potenziando e realizzando le indispensabili e necessarie strutture urbane e ferroviarie;
- c) per una politica di sistemazione idrogeologica del suolo e di rinascita della montagna;
- d) per una politica di sviluppo dei servizi sociali quali la casa, la scuola, i trasporti, la sanità, che contribuiscono a creare condizioni migliori di vita sociale e civile;
- e) per un approfondimento da parte dell'ALIEF di iniziative cooperativistiche per l'utilizzazione delle rimesse degli emigrati;

- 1) per una politica di difesa e valorizzazione dei diritti nazionali della minoranza slovena residente nella Provincia di Udine, come prescritto dalla Costituzione repubblicana e dallo Statuto regionale, e di una azione di sviluppo economico della Slavia friulana ai fini del consolidamento della Comunità etnica slovena;
- 2) che la Consilia regionale dell'Emigrazione tenga istituita, con elezione diretta, entro il 1970 garantendo nel suo seno la maggioranza assoluta agli emigrati e quindi la presenza dei rappresentanti delle loro Associazioni, dei Sindacati dei lavoratori e delle ACLI;
- 3) che il Consorzio interprovinciale per l'amministrazione del Fondo di solidarietà regionale per gli emigrati ed i loro familiari sia istituito al più presto, garantendo che il programma annuale di spesa sia approvato dalla Consilia dell'emigrazione onde evitare, tra l'altro, pericoli di favoritismi e discriminazioni;
- 4) che l'indagine regionale sull'emigrazione non diventi un fatto puramente burocratico-co-statistico. A tal fine essa deve avvenire sotto la responsabilità del Consiglio regionale consultando le Organizzazioni degli emigrati, i Sindacati dei lavoratori e delegazioni di emigrati e loro familiari in Friuli-Venezia Giulia ed all'estero;
- 5) che sia approvata al più presto la promessa legge regionale per la costruzione e l'modernamento di case dei lavoratori emigrati, riducendo al 2 % il tasso d'interesse dei mutui concessi;
- 6) che la Regione Autonoma attivi e finanzi una Convenzione con le sedi provinciali INAM per garantire l'assistenza sanitaria, farmaceutica-specialistica ed ospedaliera ai lavoratori emigrati e loro familiari che rientrano periodicamente o definitivamente dai Paesi non appartenenti al MEC;
- 7) che la Regione studi la possibilità d'intervenire finanziariamente presso i Comuni al fine di esonerare gli emigrati dalla tassa famiglia, e quindi dalla doppia tassazione in Patria e all'estero;
- 8) che la Regione intervenga finanziariamente per garantire il diritto al voto degli emigrati e per l'esercizio degli incarichi pubblici elettivi degli emigrati;
- 9) che la Regione istituisca presso la Giunta Regionale uno specifico « Ufficio emigrazione », quale organo burocratico esecutivo della politica regionale per l'emigrazione e della Consilia regionale dell'emigrazione.

Il Congresso riconferma la richiesta pressante della convocazione immediata della Conferenza nazionale dell'emigrazione e della richiesta parlamentare dell'emigrazione, quali strumenti indispensabili per affrontare ed avviare a soluzione, a livello del Parlamento e del Governo nazionale, quei provvedimenti di politica economica nazionale e di tutela necessari per risolvere i problemi dell'esodo emigratorio sia a livello del Paese che della nostra Regione. A questo fine il Congresso dell'ALIEF ritiene importante e valido indicare alle Autorità statali l'esigenza dell'istituzione del libretto internazionale del lavoro.

Gennaio 1970 — N. 1

La Convenzione della F.I.L.E.F.

Roma, 17 dicembre (g.b.) « Gli emigrati non vogliono più essere degli esiliati, vogliono essere i protagonisti della storia ». Queste parole le ha pronunciate al Teatro Capranica di Roma il sen. Carlo Levi, presidente della *Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie* (FILEF), il 17 dicembre nel corso della sua relazione introduttiva ai lavori della seconda Convenzione dell'associazione.

Per chi vive nell'emigrazione, per chi ha seguito la sua evoluzione nell'impegno di classe, è chiaro che l'affermazione centra la realtà: dice, riassume tutto l'operoso e costruttivo fermento sociale di cui stia dando prova, da alcuni anni a questa parte, la massa di lavoratori italiani all'estero.

Ma Carlo Levi è stato ancora più chiaro: « *L'antica condizione degli emigrati, dell'esilio forzato, della doppia alienazione del lavoro e delle privazione del proprio passato, di terra, di lingua, di rapporti umani, fa oggi degli emigrati i portatori di una nuova cultura, i depositari potenziali di una forza di rinnovamento di tutte le strutture e le forme di una civiltà in crisi, i protagonisti della costruzione per tutti di un futuro di libertà* ».

Che significato possono avere per tutti noi simili conclusioni analitiche? Sono esse complementi o convinzioni d'un sol uomo? Da cosa derivano, quali le esperienze, i fatti che le hanno determinate? « *L'emigrazione — ha detto Levi — ha iniziato da sola a porre i problemi: prima di carattere settoriale, poi sempre più generali e completi. E di questa crescita qualitativa ne ho avuto prova in varie occasioni: al Congresso delle Colonie Libere a Ollen, alla fondazione della FILEF in Belgio, a Disseldorf e in vari altri posti* ». Le posizioni nascono allora da dirette prese di contatto con la realtà, con gli emigrati.

E che le loro, le nostre, elaborazioni per una più giusta comprensione e impostazione del problema migratorio non siano cadute nel vuoto, ma siano invece state recepite, assimilate e poste in essere pratiche, a Roma non l'ha testimoniato solo Carlo Levi, bensì anche il resto degli esponenti del mondo politico democratico intervenuti nel dibattito: da Ferruccio Parri a Renzo Pignì, da Alfredo Reichlin a Giorgio Canestrì, a tutti gli altri. L'emigrazione è dunque riuscita a sviluppare una vasta sensibilizzazione intorno ai propri problemi, a porli nelle sedi più diverse, a farne accettare le proposte di soluzione, ad impegnare più di un ambiente a portarle avanti. Certo, niente vi è di esaurito, la battaglia è ancora lunga ed esige ancora un mare di sacrifici perché la conservazione non disarma. E' però motivo di grande incoraggiamento il constatare che anche all'interno del paese hanno preso corpo iniziative e strumenti in favore di tutta la nostra problematica: i sindacati l'hanno affrontata e la conducono su una base unitaria; in Friuli (ALIEF) e in Sardegna (FEMS) hanno fatto sensibili passi avanti due associazioni la cui natura è unitaria e il cui programma è tutto dedicato all'emigrazione; sia l'ALIEF che la FEMS (Federazione emigrati sardi) hanno aderito alla FILEF, in Friuli-Venezia Giulia si è già tenuta una Conferenza regionale dell'emigrazione; nell'ambito delle ACLI è in movimento una realtà unitaria che fa bene sperare. All'interno del paese v'è dunque sempre più allargandosi il fronte che pone l'emigrazione come « **QUESTIONE NAZIONALE** », che la ancora in funzione condizionale a qualsiasi progresso che in Italia possa essere decantato, che preme affinché sia ribaltata la realtà che molto acutamente ha illustrato l'on. Alfredo Reichlin: « *Stete sfruttati tre volte, — ha detto il deputato rivoltoso a noi emigrati —. Stete sfruttati quando fanno pagare con incredibili sacrifici ai vostri genitori il vostro allevamento e la vostra istruzione; poi stete sfruttati dal padrone che vi assume in Germania o in Svizzera o in una città del nord Italia; infine sono sfruttate indebitamente le vostre rimesse in denaro ai paesi di origine vuoti, abbandonati alla miseria e mantenuti soltanto da voi* ».

Ecco: « *mantenuti soltanto da voi* », da noi emigrati! Come? In che misura? Perché? Alla Convenzione della FILEF, a Roma, sono stati illustrati dati incontestabili: 26 milioni di emigrati in 109 anni di storia italiana;

229.000 nel 1967, 232.000 nel 1968; 141.000 nei primi sei mesi del 1969; l'ormai celebre *Piano 80* di sviluppo economico prevede l'uscita dal paese di altri 3 milioni di lavoratori; l'emigrazione in vent'anni ha mandato in Italia qualcosa come 8 miliardi di dollari; dall'Italia, nei soli primi dieci mesi del 1969, sono stati esportati clandestinamente 1.750 miliardi di lire; il triplo rispetto al 1968, il quintuplo di quanto fuggito nel 1967. E' dunque il solito giro vizioso: si fa emigrare per diminuire la pressione delle masse sul fronte del rinnovamento sociale — si incamerano le rimesse in valuta pregiata — le si esportano illegalmente piuttosto che investire nelle zone depresse — si incamerano nuovi profitti magari impiegando, per lo sfruttamento di quei capitali, mano d'opera italiana a Zurigo, Slocarda e altrove, cioè a centinaia, migliaia di chilometri dai luoghi di origine.

Come superare questo stato di cose? Letto dal sen. Luigi Gaiani e approvato dall'assemblea formata da rappresentanti di emigrati provenienti da tutta Europa, quindi da familiari di emigrati giunti a Roma nonostante si stesse attuando un purtutto necessario sciopero dei lavoratori delle ferrovie, da una delegazione capeggiata da Carlo Levi e di cui faceva parte un nostro rappresentante, è stato consegnato al presidente della Camera dei deputati, on. Ferlini, il seguente

Ordine del giorno:
L'assemblea degli emigrati

pone in evidenza la gravità e drammaticità dell'esodo che non accenna ad arrestarsi, assume aspetti allarmanti, causa lo spopolamento di intere regioni, le quali tengono come promesse nel loro sviluppo futuro, la condizione di altre, la difficile condizione di vita e di lavoro per oltre cinque milioni di emigrati all'estero, danni economici e sociali, dolorose conseguenze sul piano umano;

ritiene che l'emigrazione sia uno dei problemi nazionali da affrontare con urgenza, modificando l'attuale tipo di sviluppo che l'ha determinata, con una politica di piena occupazione, di riforme di struttura, di superamento di tutti gli squilibri, di arrivo a soluzione della questione meridionale, di industrializzazione del paese, al fine di bloccare l'esodo e capovolgere le attuali tendenze, oltre a rimuovere gli ostacoli politici che provengono dai gruppi privilegiati;

ravvisa contraria alle aspirazioni delle masse degli emigrati e agli interessi nazionali una linea che miri alla pura e semplice integrazione nei paesi stranieri;

propone che la tutela dei nostri emigrati, nella prospettiva del loro diritto al rientro, debba consistere in nuovi accordi che garantiscano la parità e la libera circolazione;

propone altresì che misure urgenti siano adottate per la casa, per la piena assistenza previdenzia, per l'istruzione scolastica e professionale;

chiede che sia sollevato davanti al paese il grave problema e sia realizzata un'inchiesta parlamentare, come propone il disegno di legge n. 382 presentato al Senato il 18 dicembre 1968, al fine di accertare le cause e le conseguenze economiche e sociali del fenomeno in Italia e all'estero, le condizioni di lavoro e di vita degli italiani nei paesi d'emigrazione, e di adottare i provvedimenti necessari per la più efficace difesa dei diritti economici, sociali, culturali e politici degli emigrati e delle loro famiglie;

richiede infine che, d'urgenza, il Governo convochi una Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Ma tutti i temi e le proposte, necessariamente condensati nell'ordine del giorno riportato e che formano appunto la base da cui partire per mutare il triste stato di cose che abbiamo più sopra illustrato, nel pomeriggio e nella serata del 17 dicembre la Convenzione della FILEF li ha appassionatamente dibattuti e ampliati, quindi racchiusi in un

documento che sarà l'indice operativo dell'associazione per i prossimi due anni. E' stato un duro lavoro, un lavoro che però ha dato all'organismo una piattaforma di compiti precisi, di indicazioni e obiettivi che interpretano le esigenze e che la Giunta esecutiva eletta (vi sono rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia e gli emigrati in tutti i paesi d'Europa) è tenuta a rispettare attivamente.

Per la FILEF inizia ora una fase che è forse più difficile di quella che l'ha vista nascere (« *... per fare qualcosa di incisivo* », ha detto Carlo Levi). Ed è forse più difficile perché da un lato i compiti che si è dati sono molti, ardui da attuare; e dall'altro lato perché le sue competenze, la sua opera unitaria deve esprimersi più di prima su tutto il territorio nazionale e quindi estendersi all'estero in tutti i luoghi in cui vivono e lavorano i nostri connazionali. E delle attese dell'emigrazione ne fanno fede i primi 37.986 connazionali che hanno firmato la petizione lanciata dalla FILEF per la sollecita discussione del disegno di legge relativo alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'emigrazione — firme consegnate al vice-presidente del Senato Spalato. E' comunque certo che l'emigrazione all'estero e quella interna hanno a disposizione uno strumento che non tarderà a dare nuovi e sostanziosi risultati. Evidente è però che anche a noi, a tutti gli emigrati, deriveranno nuovi impegni, nuovi compiti, che è doveroso assumersi, perché sarebbe profondamente errato non saper cogliere quanto va muovendosi per la soluzione dei nostri problemi. E' dunque necessario dirsi tutti disponibili perché per tutti vi sarà lavoro e a livello di associazioni e a livello sindacale. Enrico Verzellino, a nome della CGIL e del Patronato INCA, alla Convenzione della FILEF ha infatti portato ulteriori e molto interessanti proposte. Nel suo intervento il sindacalista ha ampiamente chiarito che vi è l'esigenza che sia « *... migliorata in Italia la difesa e la organizzazione sindacale degli emigrati all'estero, nonché durante la loro permanenza all'estero per i problemi che vanno risolti nel nostro paese* ». Per giungere a tali risultati « *... la CGIL invita — ha detto Verzellino —, come e più degli altri anni, gli emigrati a prendere contatto con le organizzazioni sindacali locali e con gli Uffici INCA, a discutere con essi i loro problemi e rivendicazioni, a partecipare, e se necessario anche a chiedere, riunioni ed assemblee sindacali, a proporre ed a fare le proprie manifestazioni e lotte per le rivendicazioni spettanti agli emigrati, ciò che, oltre ad avvicinare la soluzione, appoggerà anche le grandi*

mette sindacali in corso in Italia per le rivendicazioni di tutti i lavoratori, che sono anche quelle degli emigrati » « *Anzi — ha continuato il rappresentante della CGIL — quest'anno si può e si deve fare di più... la CGIL propone agli emigrati e ai lavoratori delle regioni di emigrazione di discutere con le organizzazioni sindacali locali (in Italia - n.d.r.), prefiggendosi di raggiungerli nel 1970* » i seguenti obiettivi:

« *Convocazione in marzo-aprile della Conferenza nazionale dell'emigrazione, proposta da CGIL, CISL e UIL quasi un anno fa;*

« *Elaborazione di una Carta rivendicativa sindacale dell'emigrato da presentare e fare approvare da una Conferenza o assemblea nazionale;*

« *Creazione di Comitati locali, possibilmente unitari, di designazione di delegati sindacali per assicurare un legame continuo e una migliore difesa sindacale degli emigrati* ».

Come si è visto, molto di nuovo sta maturando: ora si tratta di pronunciarsi e di rimproverarsi le maniche...

OGNI GIORNO FRESCHI!!!
pelli - galline - conigli
trippe fresche

ALLA POLIERIA
W. STUTZER
il negozio conosciuto per la qualità dei suoi prodotti
il negozio degli Italiani a Zurigo
(Lunedì chiuso)
Badenerstrasse 661
ZURIGO - Tel. 62 31 72



A. FRANCHINI
Radoli e Tortellini
PASTIFICIO LUGANO
Piazza Cioccaro — Tel. 091/2 39 89

Grande assortimento
di paste alimentari
d'ogni genere

Farmacia Schwanen

Dott. E. ZANDER.
La farmacia più fornita di medicinali italiani
La farmacia dei lavoratori italiani
La farmacia dei loro familiari
5400 BADEN
Weitegasse, 21
Tel. 056/2 74 42

Traslochi

SVIZZERA - ITALIA
O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051 42 72 42.

VENDESI aviatissima
FIASCHETTERIA
con annesso appartamento
in MILANO, Via Breno 2
Guadagno medio mensile Lire 150.000
Gli interessati si rivolgano a:
Signora Emma Blochlinger - Stationstr. 22 - 8003 Zurigo
Tel. 051/35 05 63

Traslochi in Svizzera e all'estero - Deposito - Trasporti fino 1,6 tonnellate
anche la sera. Viaggi nelle più diverse direzioni, convenientissimi e della massima sicurezza.
Ufficio di Zurigo:
Tel. 051 62 93 16
Ufficio di Dietikon:
Tel. 051 88 25 23



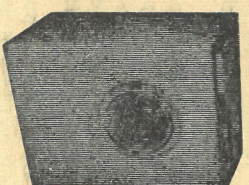
L. POLONI
Diploma federale in radiotecnica
Riparazioni e vendita:
TELEVISORI
REGISTRATORI
RADIO
Servizio assistenza tecnica
Prezzi modici
L. POLONI
Badenerstr. 662a - ZURIGO
Tel. 051 / 62 60 52

OROLOGERIA — OREFICERIA
MAZZETTI

Marche rappresentate:
ZENITH
ENICAR
BREITLING
ORIS
ACCURATE RIPARAZIONI

LUGANO - Viale C. Cattaneo 1 - Telefono (091) 3 46 25

Gratis in prova



(ovunque)
Per alcuni giorni a casa Sua l'imparabile lavatrice automatica
INDESIT da Fr. 790.-
controllata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.
Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto.
Si parla italiano.
INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Wattwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

Agli italiani
di Basilea e dintorni
IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9
Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI
Usufruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute

Invito

per la scelta di un'occasione.

Vetture di ogni marca.

Controllate con cura.

Garantie.

Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG **FIAT**
Freihofstrasse 25
(presso Letzigrund) 8048 Zürich
Tel. 051 52 77 52

Ancora una proposta per l'impiego delle nostre rimesse

Milioni di lavoratori italiani sono scesi in lotta per il rinnovo dei contratti e intanto si fanno sempre più allarmanti le notizie, peraltro poste in giusto rilievo dalla stampa di sinistra e dalle organizzazioni dei lavoratori, sulla crescente «fuga» di capitali italiani all'estero. Nei primi sette mesi del '69, essi ammonterebbero a ben 1.137 miliardi e si prevede che entro la fine dell'anno in corso raggiungano la bella cifra di 2.500 miliardi. Sono questi, due aspetti, due facce di una stessa medaglia.

Mentre da un lato si sostiene, da parte dei padroni, che è impossibile accogliere le richieste dei lavoratori, perché se si venisse loro incontro verrebbero a mancare alle aziende quei capitali di cui esse abbisognano per provvedere al loro ammodernamento ed essere così in grado di fronteggiare la concorrenza delle industrie straniere, dall'altra parte le grandi centrali speculative che fanno capo ai monopoli del nostro paese provvedono, per vie legali e non, a far sì che questi capitali raggiungano il suolo svizzero o tedesco-occidentale, per i fini che sono poi a tutti noti.

Orbene, questi capitali non solo vengono sottratti all'economia italiana in generale, ed in particolare a coloro che ne sono i creatori, cioè i lavoratori delle nostre fabbriche, dei nostri campi; essi vengono sottratti anche alle centinaia di migliaia di emigranti italiani. Essi vengono sottratti alla economia di un paese che ne ha urgente bisogno, vengono sottratti allo sviluppo economico e civile delle zone depresse, del Mezzogiorno e delle Isole.

Di questo stato di cose, incominciamo a renderci consapevoli gli emigrati i quali, man mano che stanno in Italia trovando lavoro ed una sistemazione decorosa, e visto che i loro risparmi finiti nelle mani degli speculatori riprendono subito o quasi la via del ritorno verso la Svizzera, la Germania occidentale, ecc..., cercano non solo di farsi raggiungere dalle famiglie e quindi di iniziare una nuova esistenza, ma depositano i loro risparmi presso le banche dei paesi ove lavorano.

Ora se da un lato, l'intervento del governo italiano per troncare la fuga di capitali è necessario, dallo altro è anche necessario, a parer mio, che gli emigrati e con essi i partiti democratici, senza aspettare tale intervento e fare su di esso completo affidamento, prendano delle iniziative che tale intervento possano stimolare e nel contempo creino la prospettiva concreta di una loro sistemazione di cui sono stati cacciati dalla politica della classe dirigente italiana.

A questo proposito, l'articolo di Paolo Cinanni sul n. 7-8 del bollettino della Filief, circa la creazione di istituti finanziari regionali è molto importante e credo debba costituire l'ambito per una serie di discussioni e proposte che diano un sbocco positivo al problema della emigrazione ecc.

Le mie considerazioni in proposito sono queste: anzitutto e non per spirito di polemica, anziché creare un istituto finanziario di ogni regione di emigrazione che significherebbe frammentare e rendere poco efficienti tali istituti bisogna creare:

- 1) — un istituto finanziario di solidarietà fra gli emigrati per la rinascente della loro terra.
- 2) — tale istituto dovrebbe sorgere con le rimesse che gli emigrati tuttora versano presso le banche e le Casse postali e ad esso dovrebbero partecipare le regioni interessate, le provincie, i comuni, la Cassa del Mezzogiorno.
- 3) — scopo di tale istituto dovrebbe essere quello di favorire e stimolare la creazione e lo sviluppo di industrie, della formazione della niccola e media proprietà contadina con relative forme di cooperazione, della industria turistico-alberghiera, dell'artigianato in forma individualizzata ed associativa, della pesca, ecc.

Esiste naturalmente il pericolo

che tale istituto divenire uno dei tanti carrozzoni del sottogoverno e, onde evitare tutto questo, il 51% del suo consiglio di amministrazione dovrebbe essere composto da rappresentanti degli emigrati eletti democraticamente. La direzione delle industrie, cooperative, ecc., dovrebbe inoltre essere affidata a Consigli di gestione, la maggioranza dei quali dovrebbe anch'essa essere eletta e costituita dai lavoratori delle aziende stesse.

In tal modo i lavoratori amministrerebbero essi stessi le loro risorse finanziarie e le attività economiche intraprese; un esempio questo di autogestione e di democrazia. La precedente, inoltre, nell'occupazione di tale istituto finanziario, dovrebbe essere garantita agli emigrati desiderosi di rientrare nella loro terra di origine e ai loro familiari. La creazione di tale istituto finanziario potrebbe sorgere, o con una iniziativa popolare, presentando un

L'italiano in 25 lezioni...

Cara «Emigrazione Italiana», sono una giovane mamma emigrata da alcuni anni in Svizzera, nella città di Lucerna. Ho due bambini, il più grande dei quali dovrà il prossimo anno iniziare la scuola svizzera e contemporaneamente il corso di lingua italiana, questo corso, e quello che mi interessa di più poiché non è nelle nostre intenzioni rimanere qui, a Lucerna, ancora per molti anni. Ho cercato d'informarmi come funzionano i corsi di lingua italiana istituiti qui, in questo Cantone, già da alcuni anni; per tal fine e, poiché penso che la verità si conosca solo prendendo contatto con coloro che direttamente sono interessati al problema, cioè il personale scolastico ed i genitori, ho avvicinato sia gli uni che gli altri. Tutto quello che ho udito non ha fatto altro che aumentare la mia preoccupazione per l'avvenire dei miei figli, ed è quello che io dirò (anche se è cosa comune), e che penso sia necessario ripetere data la noncuranza veramente spaventosa, per questo grave problema delle Autorità scolastiche e di alcuni genitori.

Se i corsi di lingua italiana continueranno a permanere così come sono oggi, i nostri figli (secondo il mio parere) non potranno mai realizzare il loro completo inserimento, in patria, sia nella comunità scolastica che in quella del lavoro. Ciò avviene perché (secondo il mio parere) non è possibile poter eseguire in ventiquattro lezioni (anche se ufficialmente si parla di trenta lezioni), che comprendono tutta la durata di un Corso scolastico annuale, neanche la metà dell'equivalente programma che si svolge nella corrispondente classe di una scuola in Italia. Ciascuna di queste lezioni comprende solo quattro ore settimanali effettuate in classi (escluse le due scuole della città di Lucerna) non singole, ma pluriclassi, formate da due o tre classi diverse. So per esperienza che noi, genitori italiani, abbiamo la brutta abitudine di parlare con i figli il nostro dialetto; conosco delle famiglie i cui bambini, addirittura, parlano, con i genitori, un misto di dialetto svizzero e di dialetto italiano, così come ne conosco delle altre dove si arriva alla situazione paradossale che i bambini si esprimono solo in lingua tedesca, o meglio, in dialetto svizzero. Il maestro italiano, di conseguenza, si troverà ad avere una classe di alunni di cui solo una minima parte parlerà l'italiano. Ora mi domando come possa il maestro in ventiquattro giorni di lezioni riuscire ad insegnare l'italiano a coloro che parlano il dialetto e fare tedesco-italiano per coloro che conoscono solo il dialetto svizzero. Non riesco a comprendere come mai le Autorità scolastiche competenti non abbiano pensato ad istituire delle classi d'inserimento particolari, nelle quali un maestro specializzato possa da-

progetto di legge che sia il frutto di un dibattito e di una iniziativa ampia tra i lavoratori e le forze politiche ad essa interessate, oppure con una iniziativa di legge parlamentare.

Io sono convinto che, sebbene tale proposta, una volta elaborata nei minimi particolari, incontrerebbe delle notevoli resistenze da parte di quelle forze economiche e politiche non interessate a risolvere in modo positivo per i lavoratori il problema dell'emigrazione e quindi della rinascente del Mezzogiorno e delle zone depresse, gli emigrati stessi siano in grado di imporla.

Comunque, ripeto, la mia è una proposta. C'è solo da augurarsi che anche altri contribuiti, osservazioni, indicazioni vengano, e al più presto, da altri emigrati, dalle loro organizzazioni ma anche, per esempio, da altri, tra cui i Comuni interessati alla emigrazione.

Ferdinando Trasselli
Francoforte sul Meno

confermato, che vi sono addirittura dei maestri svizzeri che ostacolano, in vari modi, i nostri bambini onde evitare che questi frequentino il corso d'italiano.

Questo è molto triste, ed inoltre penso che la sorgere un'atmosfera di tensione negli alunni stessi, oltre che nelle famiglie e negli insegnanti. Credo, però, che questa situazione oggi non esisterebbe se le nostre autorità avessero provveduto a fare delle riunioni tra insegnanti svizzeri, insegnanti italiani e genitori, evitando di sprecare tempo e danaro

in futuri riunioni a carattere superficialmente culturale o in mostre di pittura che sono servite solo a mettere in evidenza il nome di chi organizza.

Ciò che ho qui esposto non sono tutti i problemi della scuola italiana nel Cantone nel quale vivo, ma solo una minima parte. Spero che altre madri interverranno a parlare apertamente di ciò.

Ringrazio, infine, per l'ospitalità, con la speranza che tutto ciò, almeno una volta, non sia stato vano.

Lucia P.

E' in pericolo l'Italia?

Cara «Emigrazione Italiana», Perché in Italia si annazza ancora? Per divertimento? Certamente no. Quando qualcuno colpisce, ha, o perlomeno si costruisce una scusa, molte volte banale.

L'Italia è stata di nuovo colpita dal tutto, un tutto che sta diventando abituale, si potrebbe dire ALLA MODA.

Quale la scusa per Milano, dove vi sono state 16 vittime e oltre 90 feriti?

Hanno forse voluto, questi pazzi esaltati, punire il piccolo Enrico Pizzanaglio di essere nato sano e svelto? — Come sappiamo a Enrico è stata amputata una gamba.

Oppure hanno voluto col loro gesto pazzo, attirare l'attenzione degli italiani estremisti, a seguirli, a distruggere con rabbia la patria che a loro non sembra già abbastanza rovinata...?

Chi ha ammazzato Annaruma? Forse i medesimi. E forse anche ad Avola, Battipaglia, Pisa...

Può darsi che l'organizzazione... abbia pensato di fare un'Italia nuova.

E la cosa più assurda è che, tutto questo è in gran parte opera di piccole minoranze, di delinquenti che mascherano una bandiera incivile, degna dei loro gesti criminali.

Esultati usciti dalla melma delle fogne, dove la libertà, la democra-

zia, la Resistenza, li avevano giustamente relegati nel 1945.

Il clima di esasperazione e di odio porta logiche conseguenze, spesso tragiche, sempre angosciose per chi ancora si preoccupa per il proprio paese, e per l'avvenire stesso di una società civile, che pure aveva saputo fare passi enormi in poco più di vent'anni per l'impegno dei lavoratori.

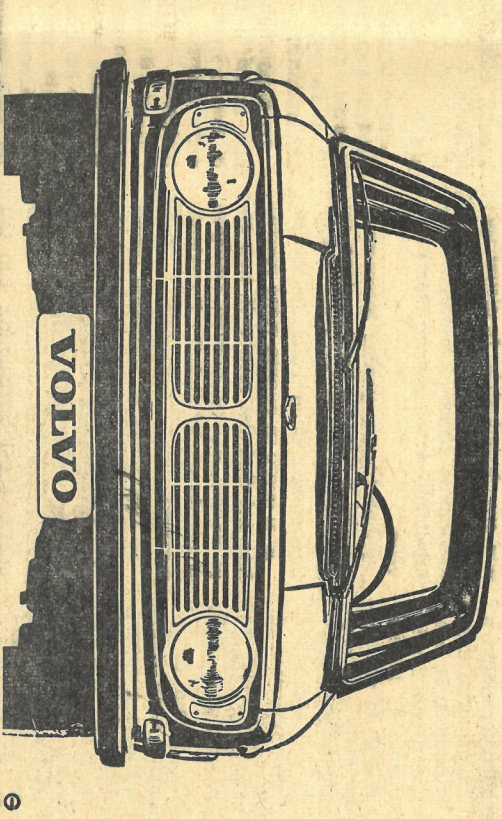
Odio, violenza, esaltazione alla brutalità, elogio, uso e abuso di una sedicente anarchia.

Dovremo forse assistere alla nuova distruzione dell'Italia?

Umberto Rinaldi

N.d.R. - Certo, caro amico, i pericoli di una involuzione reazionaria, di un «colpo alla greca» o di una strisciante penetrazione degli elementi più retrivi della conservazione nel tessuto della società possono sempre esistere: insegnano il 1960 con Tumboni, il 1964 con De Lorenzo. Ma i lavoratori italiani — l'hanno dimostrato ampiamente anche con il grande autunno caldo —, le loro organizzazioni sindacali, i Partiti antisecisti sono vigili e, con gli apporti più diversi dei cittadini di buona volontà: anche quelli degli emigrati, siamo sicuri che sapranno non solo difendere le istituzioni democratiche ma anche conquistare quanto ancora alla democrazia in Italia è stato negato.

VOLVO 1414



La nuova VOLVO 144 affascina

LasciateVi consigliare da :

Rudolf Pfister

Servizio vendita :

Hohlstrasse 100 - 8004 Zurigo - Tel. 54 38 55

Distributore BP - Benzina - Diesel - Olio

AL VOSTRO SERVIZIO

In Nigeria non si spara più!

La guerra del Biafra è finita: è terminata con la vittoria delle truppe federali nigeriane. Il Biafra, come Stato a sé stante, non esiste più. E' stata una guerra fratricida. Una guerra che è costata, come quella che ancora si combatte in Vietnam, tanto sangue: morti a centinaia di migliaia tra i combattenti e tra la popolazione civile. Sulla sorte di tutti, ma particolarmente sulla sorte delle popolazioni Ibo, l'uomo della strada del nostro mondo ha trepidato: le guerre sono sempre orrende. C'era poi l'aggravante del genocidio: la «solidarietà» nigeriana — diceva ogni giorno la grande stampa occidentale — si abbandonava al massacro. Pochi i giornali — in prevalenza quelli operai — che affermavano qualcosa di diverso: che non c'era genocidio, che la Nigeria a quella triste guerra era stata costretta per salvaguardare la propria integrità e impedire l'infiltrazione dei neo-colonialisti attirati dal suo petrolio. Ora tutto è finito. Ralleghiamoci. Ralleghiamoci anche per il fatto che finalmente si saprà tutta la verità: c'è stato genocidio? In proposito illuminante è quanto hanno detto gli osservatori dell'ONU lo scorso 16 gennaio a Nantus Saladagbo, l'inviato in Nigeria de « Il Giorno » di Milano. Ne riprendiamo interamente l'articolo in attesa di ulteriori notizie da altre fonti, anche se, per la specifica materia, è da ritenersi « Il Giorno » fonte insospettabile.

con il nostro sangue. Ci hanno messo l'uno contro l'altro, sfruttando il vecchio trucco, la guerra di religione. Ma per una volta l'atrica ha dimostrato di non abboccare. Per una volta siamo stati più freddi, più maturi dei nostri ex-maestri, gli europei».

Ho parlato con gli osservatori dell'ONU, dal maggiore Paul Gray della Gran Bretagna al maggiore svedese Olov Eriksson, dagli ingegneri italiani che costruiscono ponti sul Nigero alle «nurses» americane che lavorano negli ospedali da campo delle zone battute dalla guerra. Se posso trarne una immagine sintetica debbo dire questo: la Nigeria ha superato una prova aspra, ma incoraggiante per il suo futuro. Il premier Gowon è uscito dalla guerra civile con autorità e prestigio. «Certo — ha detto in un colloquio avuto ieri con un diplomatico occidentale — la guerra è sempre atroce.

“Lo Stato è fuorilegge,”

Così inizia un manifesto pubblicato da *Plantification stitiana* (torna interessante rivista sui problemi del meridione, edita dal *Centro studi Valle del Belice* e diretta da Lorenzo Barbera; rivista che non dovrebbe mancare in nessuna Colonia Libera). E continua: «*Nella Valle del Belice il Governo non avuta la ricostruzione (dei villaggi terremotati - N.d.R.) non realizza le dighe, non crea le industrie. In alcuni paesi la popolazione e gli amministratori hanno deciso di protestare cominciando a non pagare luce e acqua.*»

Pubblichiamo, perché interessa i discorsi sul Sud e l'emigrazione, un documento redatto dal *Comitato intercomunale della Valle del Belice*. E' il conto in quanto viene rastrellato nel Sud dai monopoli, non solo italiani ma, attraverso l'emigrazione, da quelli di tutto l'occidente europeo.

E' una presa di posizione decisa e responsabile, l'inizio di una lotta che deve trovare il consenso degli emigranti: *sviluppo del Sud vuol dire fermare l'emigrazione*. E' per questo che i terremotati, con più grinta e lucidità di molti altri italiani. Hanno capito che le case (da costruire certo e subito) non bastano. Se non ci saranno anche posti di lavoro rimarranno vuote appena la ricostruzione sarà terminata. Svotate, naturalmente, dall'emigrazione.

LA DEVASTAZIONE STRUTTURALE

Attraverso il rastrellamento dei prodotti agricoli (uva, olive, mandorle, carciofi, grano, latte, ecc.) che vengono trasformati altrove, la Valle del Belice viene depauperata di almeno 10 miliardi l'anno: negli ultimi 10 anni 100 miliardi.

Il denaro che la popolazione mette in banca sotto forma di risparmio, e il denaro che viene rastrellato dalle casse di assicurazione viene regolarmente utilizzato dalle grandi concentrazioni produttive

Le mitragliatrici non sparano mai fiori o conetti. Ma era una guerra che non abbiamo voluto. I morti ci sono stati, troppi morti, e troppe sofferenze. Ma i miei soldati hanno l'ordine di sfamare, aiutare le popolazioni colpite. Ora dobbiamo recuperare i milioni di uomini traditi dal denaro dello straniero per le proprie mire ambiziose: dividere la Nigeria, dividere una giovane nazione, costi quello che costi».

Tra due o tre giorni, mi promettono, potrà raggiungere il Biatra. Vedrà i prigionieri, le popolazioni stradiccate dalla guerra civile, e riferirò. Ma per ora, mentre scrivo queste prime impressioni, non posso tacere il giudizio degli osservatori neutrali appena tornati dal Biafra: «Ancora una volta una tragedia africana è nata in Europa». E' nata dalla sete di ricchezza dei vecchi colonialisti e dai piani alchimici dei generali malati di «grandeur». E adesso? Adesso, si può dire, «i cannoni russi» hanno rovesciato la bilancia. I russi sono qui decisi a trarne vantaggio, con piani di cooperazione. «E' meno male che gli inglesi e americani hanno capito il vento che tirava, e si sono allineati in tempo col vincitore» mi dice un collega di Londra.

Consenso questo messaggio a un telegrafista Ido, cioè della tribù che si dice persęguitata. Il suo nome è Alex. E' elegante, colto, gentile. Per mezzo di una napoletana mi ha preparato un espresso eccellente. «Non creda a tutte le battute che hanno scritto i corvi, i cacciatori di brivido» ha detto «non siano quei cannibali o nazisti che temevate. Noi amiamo la vita».

fuorilegge,

Tutto quello che serve alla vita civile della popolazione, se si eccettua il pane, la verdura e una parte della frutta, viene completamente dall'esterno, soprattutto dal Nord: autoveicoli, mobili, abbigliamento, elettrodomestici, macchine agricole, prodotti alimentari passano attraverso la manifattura industriale, vassellami ecc. ecc.

Per consumi ogni anno la Valle del Belice spende verso l'esterno 100 mila lire per abitante, cioè 20 miliardi l'anno: negli ultimi 10 anni, 200 miliardi.

La popolazione, dal momento che non riesce a trasformare in posti di lavoro permanenti qui il frutto della propria fatica, è costretta a emigrare.

Negli ultimi 10 anni 30.000 lavoratori sono stati costretti ad abbandonare la Valle del Belice e a mettere la loro capacità produttiva al servizio delle grandi concentrazioni economiche del Nord - Italia, della Svizzera, della Germania. Ogni lavoratore, come capacità produttiva, ha il valore medio capitalizzato di 20 milioni. Le grandi concentrazioni economiche portando via 30.000 lavoratori hanno rubato alla Valle del Belice negli ultimi 10 anni 600 miliardi di lire.

Dal momento del terremoto fino ad oggi sono stati spesi dallo Stato: 80 miliardi per assistenza, 45 miliardi per la costruzione delle baracche. Non uno di questi 125 miliardi si è tramutato in posti di lavoro permanenti: ancora una volta questi 125 miliardi per i terremotati sono andati all'esterno per le attrezzature fornite dal Nord, tramite i consumi, tramite il «trasparmio». L'emigrazione non è cessata. Negli ultimi 10 anni sono stati portati via alla economia della Valle del Belice complessivamente 1.225 miliardi.

**L'Assemblea
del Comitato Intercomunale
della Valle del Belice**

I sindacati cristiani sulle proposte del BIGA

G.C. Il problema dei lavoratori stranieri ha rappresentato, nella sessione dell'ultima settimana di dicembre, il cardine dei dibattiti alla Camera del Consiglio nazionale. Addirittura 30 deputati si erano iscritti per ottenere la parola circa l'iniziativa contro l'inforestieramento. Il rapporto e la proposta del Consiglio federale di rigettare l'iniziativa senza un controprogetto sono stati approvati con 134 voti favorevoli contro l'unico dissidente on. J. Scheidegger. Nel contempo, le discussioni parlamentari hanno chiesto con forza che le Autorità governative intervenissero, nella fase delle notulazioni popolari, con una concessione chiara e precisa, sulle linee della futura politica della mano d'opera estera.

contanti, apporre piuttosto un reticolato dell'attitudine, troppo rigida regolamentazione, e in ogni caso sopprimibile solo per un periodo di tempo provvisorio. Al massimo, si potrebbe approvare questi contingenti eccezionali in caso limite, nel senso di una soluzione di transizione da accettare per un periodo massimo di tre anni, fino al raggiungimento di un regolamento definitivo che preveda la più completa libertà dei lavoratori stranieri sul mercato del lavoro.

LA FSC è d'accordo sulle nuove disposizioni.

La Federazione nazionale dei sindacati cristiano-sociali ha sostenuto, nella sua preda di posizione, che le proposte dell'Ufficio federale per la industria, arti e mestieri e del lavoro circa un controllo globale degli effettivi dei lavoratori stranieri sul piano nazionale, congiuntamente alla concessione progressiva della libera circolazione sul mercato del lavoro, rispondono a quanto chiesto già da anni dalla FSSC. In questo senso, la FSSC accoglie in linea di massima la proposta di un nuovo regolamento sulla mano d'opera estera. Essa vi intravede da parte

Costi come l'attuale sistema di con-

Secondo il punto di vista della FSSC, essi si articolano sul piano reciproco delle relazioni umane, di uno status legale, delle condizioni di lavoro, della sicurezza sociale, della scuola e della formazione professionale, della possibilità di dialogo e di codeterminazione con i diversi gruppi di lavoratori stranieri. Perciò si rende necessario di tutelare, da una parte, al massimo le occasioni di eventuali disturbi e conflitti sociali e, dall'altra, di affrontare una serie di iniziative e disposizioni positive allo scopo di promuovere contatti, di favorire la comprensione reciproca e scambi socio-culturali. Quindi la FSSC ribadisce nelle sue proposte che, per l'elaborazione di una concezione d'insieme relativa all'integrazione sociale dei lavoratori stranieri, sia necessario apportare una commissione federale, che, dove siano rappresentati non solo gli ambienti svizzeri interessati ma anche rappresentanti dell'emigrazione organizzata, in modo da promuovere la soluzione di questo importantissimo problema in uno sforzo comune e con risultati progressivi e tangibili.

(Verifica sindacale

Un felicissimo ANNO NUOVO

auguro a tutti i miei affezionati

clienti ed amici e loro familiari

CARLO LANZA

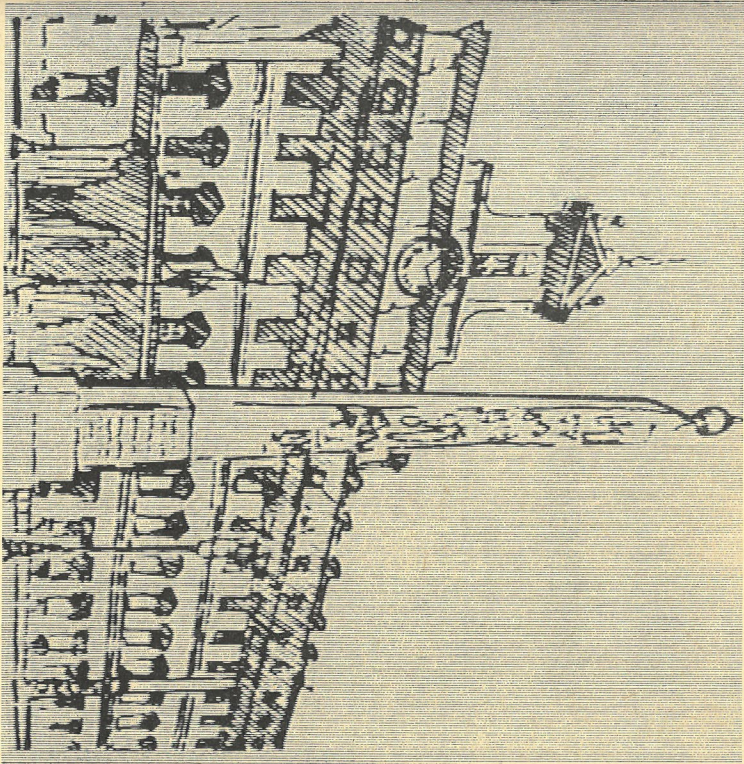
Rappresentante della Ditta

Mobil-Pfister

SUHR

Pag. 12

EMIGRAZIONE ITALIANA



Durante il mese di dicembre, nell'ambito della discussione sul bilancio di preisione del Ministero degli affari esteri, sta alla Camera dei Deputati che all'interno della specifica Commissione il tema « engrazione » è venuto più volte alla ribalta. L'hanno trattato particolarmente a fondo i deputati Libero Della Briotta, Renzo Pini e Michele Pistillo. I loro interventi meriterebbero di essere riportati per intero, onte ragioni di spazio ci obbligano però a riassumerli. Ecco di seguito la sostanza di quanto hanno detto:

On. Libero Della Briotta (P.S.I.)

Della Briotta si sofferma sui problemi dell'emigrazione: « sia dell'emigrazione esterna, per la quale s'im-pone una riconsiderazione dell'espe-rienza passata e delle prospettive future, in una visione organica che finora è mancata; sia dell'emigra-zione interna, in considerazione del-le masse crescenti di lavoratori che sono indotti a trasferirsi nelle zone più sviluppate del paese, abbando-nando le zone depresse (salvo poi ritornarvi nei momenti di crisi eco-nomica).

Ricorda che dei 25 milioni di emi-grati all'estero, in cento anni di sto-ria unitaria, ben pochi sono tornati in patria. Tenendo presente che la formazione professionale di coloro che emigrano comporta un rilevante costo per il paese di origine e che gli emigranti sono spesso i lavora-tori più attivi e dotati di spirito di iniziativa, se ne deve concludere che questo fenomeno causa all'Italia la perdita di un ingente capitale uma-no; perdita che non può certo es-sere compensata dalle rimesse degli emigrati.

Né va trascurata una considera-zione di carattere umano e sociale: bisogna evitare che coloro che han-no avuto la sfortuna di nascere nel-le zone depresse del paese si vedano condannati ad emigrare. L'emigra-zione deve essere una libera scelta, non la costrizione di uno stato di necessità. Non nega che il fenomeno dell'emigrazione abbia assunto oggi nuovi aspetti, sotto il profilo eco-nomico, sociale e culturale: tut-tavia troppo spesso ancora si emigra solo perché non vi sono altre al-ternative per vivere.

L'Italia esporta oggi prodotti in-dustriali, manodopera e capitali. Sta bene per i prodotti industriali: noi siamo un paese ad economia forte-mente integrata e nessuno rimpiàn-ge o si augura l'instaurazione di un sistema autarchico. Non è in-vece accettabile che ci sia il con-co-mitante fenomeno dell'esportazione di capitali e dell'esportazione di la-voro. Si comprende che la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, la Turchia esportino mano d'opera, come si comprende che la Svizzera, la Ger-mania possano esportare capitali. Non si capisce invece la situazione dell'Italia che invia capitali a Zurigo e poi sempre a Zurigo invia oltre 100 mila lavoratori che trovano po-sto in industrie con capitali espor-tati dal nostro paese.

Sottolinea pertanto l'esigenza di rilanciare una politica di program-mazione che affronti anche i pro-blemi dell'emigrazione esterna e m-tema, chiede, in relazione a tali pro-blemi, una più incisiva presenza del Ministero degli affari esteri, che do-vrebbe potenziare la nostra rete consolare e coordinare la sua azione

con quella dei dicasteri del lavoro e della pubblica istruzione.

Ritiene che una seria politica per l'emigrazione debba tendere a far sì che i lavoratori italiani all'estero godano degli stessi vantaggi (dal punto di vista previdenziale, della assistenza sanitaria, ecc.) di coloro che hanno avuto la fortuna di trova-re lavoro in patria: all'uopo vanno promossi opportuni accordi con i paesi di destinazione dei nostri flus-si migratori.

Gravi problemi si pongono poi in materia di istruzione scolastica. Occorre opportunamente potenziare le scuole italiane all'estero e operare una maggiore selezione del persona-le insegnante, soprattutto per la scuola elementare. Si ha l'impre-sione, infatti, che attualmente si tratti di personale raccogliticcio e reclutato con criteri superati, pro-prio quando in Italia si registrano fenomeni di vasta disoccupazione magistrale.

Dopo aver rilevato con compiaci-mento che il Ministero sta preli-sponendo un disegno di legge sulla istruzione professionale all'estero, del quale da tempo si sentiva la ne-cessità, si sofferma sul problema del riconoscimento dei titoli di studio stranieri conseguiti dai figli degli emigranti, e sulla necessità che essi siano posti in condizione di comple-tare la loro istruzione, a livello uni-versitario, in Italia, anche mediante l'istituzione di un presariato.

Quanto al problema del diritto di voto per gli emigrati all'estero, ri-tiene che esso debba essere attenta-mente esaminato, tenuta anche pre-sente l'estrema mobilità degli emi-grati italiani nei paesi europei. E' comunque assurda la cancellazione degli emigrati dagli elenchi anagra-fici e dalle liste elettorali dei co-muni di provenienza, che dovrà es-sere in ogni caso evitata.

E' anche necessario assicurare i diritti civili degli emigrati nei paesi che li ospitano: il problema può essere risolto attraverso opportuni accordi con questi paesi e cercando di inserire i lavoratori italiani nel sistema sindacale locale.

Sulla nostra comunità in Svizzera pende poi la minaccia della propo-sita di legge discriminatoria e razzis-ta presentata dal deputato Schwa-zenbach per ridurre il numero degli emigrati italiani in quel paese. Men-tre auspica che tale proposta venga definitivamente respinta, sollecita il Governo a portare avanti con la Svizzera il discorso sull'accordo di emigrazione e sulla convenzione per i diritti sociali.

Sottolinea altresì l'esigenza di e-stendere l'assistenza mutualistica anche ai lavoratori frontalieri e sta-gionali quando rientrano in patria e di risolvere il problema dell'assi-stenza malattia per i lavoratori che godono della pensione svizzera.

In conclusione, è necessario attua-re una politica dell'emigrazione che, risolvendo questi problemi, venga incontro alle giuste esigenze dei no-stri emigrati.

On. Renzo Pigni (P.S.I.U.P.)

Pigni intende svolgere anch'egli alcune considerazioni sui problemi dell'emigrazione.

Dall'inizio del 1969 altri 142 mila lavoratori italiani sono emigrati all'estero, aggiungendosi ai 5 milioni emigrati in precedenza, di cui 3 mi-lioni nel solo decennio dal 1957 al 1967. E' chiaro che la tendenza in atto va invertita totalmente, con una politica che mobiliti tutte le risorse del paese, risolvendo quindi il problema dell'emigrazione alla radice, e non con una paternalistica politica di inserimento dell'emigrato nel paese ospitante.

Per favorire tale inversione di ten-denza sarebbe opportuna un'inchie-sta parlamentare sulla situazione dell'emigrazione — da tempo propo-sita dal gruppo del PSUP — e la convocazione di una conferenza na-zionale sui relativi problemi, secon-do le richieste delle tre confedera-zioni sindacali. La questione non può essere ulteriormente rinviata, perpetuando l'assurdo di esportare contemporaneamente capitali e la-voro e di abbandonare allo sfrutta-mento straniero i nostri emigrati. I quali contribuiscono, sì, con le loro rimesse all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma determinano anche un accentratissimo spopolamento e quindi un ulteriore impoverimento delle regioni di origine.

E' necessaria per altro, anche nel-la politica dell'emigrazione in sen-so stretto, una vasta azione che con-senta una parificazione di diritti per i nostri lavoratori all'estero.

Sarebbe anche quanto mai oppor-tuno, in attesa dell'auspicabile ap-provazione della nostra proposta di inchiesta parlamentare sull'emigra-zione, che il Governo valutasse al-meno la possibilità che una Com-missione mista, costituita da compo-nenti della Commissione lavoro e del-la Commissione esteri, effettuasse una visita nei luoghi di emigrazione italiana all'estero per incontrarsi, oltre che con i nostri lavoratori, con le autorità locali. Tale Commis-sione era stata richiesta al Senato da diversi gruppi parlamentari fin dal maggio del 1965, e si era ottenu-ta assicurazione dal Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Stor-elli, che il Ministero avrebbe svol-to l'opera necessaria di prepara-zione perché una delegazione parla-men-tare italiana potesse recarsi sui luoghi di lavoro degli emigrati ita-liani in Svizzera, prendendo contat-to con le autorità elvetiche.

Noi pensiamo che sarebbe un er-rore esasperare la polemica attorno al referendum annunciato nella Con-federazione elvetica. Ciò si preste-rebbe ad esasperare gli animi e a favorire, quindi, l'orientamento di coloro che vorrebbero ridurre la manodopera straniera, particolar-mente quella italiana. Pensiamo, in-vece, che la nomina di una delega-zione di tal tipo rappresenti un in-tervento concreto, sereno ma attivo, per favorire una soluzione diversa da quella auspicata da questi grup-pi nazisti o filonazisti (qualcuno di-ce che non dobbiamo delinirli in questo modo; ma il loro linguaggio fa sì che non possano essere qual-ificati in modo diverso, almeno dal punto di vista razzista). Ecco per-ché, ripeto, noi chiediamo in questa sede una risposta precisa su questo punto, a ben quattro anni di distan-za dall'impegno assunto dal sotto-segretario Storchi circa la possibi-lità della nomina della Commissione.

E' vero — prosegue il deputato — che i regolamenti della Comunità europea hanno consentito alcuni pro-gressi, specie a seguito della recente approvazione del regolamento sulla sicurezza sociale dei lavoratori emi-grati; ma è necessario vigilare sulla sua concreta applicazione cui po-trebbero contribuire grandemente i sindacati. In proposito va sottoli-neata la necessità di eliminare ogni discriminazione a danno della Cgil, fino ad oggi esclusa da tutti gli or-ganismi comunitari. La parità di trat-tamento, contenuta nelle norme co-munitarie, deve divenire effettiva-mente operante, in modo da elimi-nare le discriminazioni che ancora sussistono in pratica, anche per l'in-serimento dei lavoratori emigrati nei sindacati dei paesi ospitanti.

Anche i complessi problemi della formazione e dell'istruzione profes-sionale richiedono un'adeguata azio-ne, che garantisca una migliore oc-cupazione e un continuo migliora-mento delle condizioni di vita e di

lavoro dei nostri lavoratori. Il pro-biema dell'istruzione scolastica dei figli degli emigranti presenta due differenti aspetti, che vanno affron-tati con criteri diversi: quello ri-guardante i ragazzi che arrivano all'estero già in età scolare e quelli che raggiungono tale età nei paesi ospitanti.

La democrazia cristiana ed altri gruppi hanno presentato proposte di legge per far votare gli emigranti all'estero; proposte che tendono ad evitare il ritorno in Italia degli emi-grati per il voto e che non darebbero alcuna garanzia di segretezza e obiettività nel caso di voti espressi in sedi consolari (specie in paesi a regime non democratico). Si esclude tra l'altro, in uno di questi proget-ti, la possibilità di propaganda in vista delle elezioni!

Il vero punto è che l'emigrato non deve essere considerato un cittadino di seconda classe. Il gruppo del PSUP chiede, quindi, meno retorica e una effettiva politica di sviluppo economico, che risolva «a monte» i problemi dell'emigrazione.

On. Michele Pistillo (P.C.I.)

Pistillo ha affrontato il problema dell'emigrazione dopo aver trattato altre varie questioni di politica e-si-tera e avere particolarmente criti-cato il fatto che « Ogni anno, allor-che siano chiamati a discutere lo stato di previsione del Ministero de-gli affari esteri... tutti denunciano — nessuna parte esclusa — più o meno drammaticamente, l'esiguità del fon-damento a disposizione dei dicaste-ri... » ma poi tutto rimane così come prima ». Per l'emigrazione — dice il deputato — « si deve rilevare la profonda contraddizione tra ciò che si dice e ciò che si fa ». Cita alcune dichiarazioni del sottosegretario, on. Pedini e Coppo, secondo le quali « l'emigrazione da fenomeno di ne-cessità e, quasi, si sopravvivenza, si va trasformando in libera scelta » (Pedini) e « nel paese esiste una vo-lontà di darsi una politica sempre più impegnata nei confronti degli italiani nel mondo... » (Coppo). « Ma i fatti del bilancio dicono il con-trario », sostiene Pistillo. « Non ap-pare certo aperto e coerente quello che si prevede nei capitoli decisivi per una politica dell'emigrazione. Ma io vorrei, anzitutto, porre una domanda pregiudiziale: esiste dav-vero, nel nostro Paese, una vera, autentica, politica dell'emigrazione? Le componenti di una politica del-l'emigrazione, secondo una relazio-ne del 1967 del Ministero degli affa-ri esteri, consistono nel promuovere all'interno del Paese quelle condi-zioni economiche e sociali che ren-dendo effettivo il diritto al lavoro del cittadino — articolo 4 della Co-stituzione — consentano l'espatrio del lavoratore secondo una libera scelta: garantire il rispetto e la sal-vaguardia delle libertà di espatrio e di emigrazione — articoli 16 e 35 della Costituzione; tutelare, nella fase successiva, l'espatrio del lavo-ratore italiano all'estero — articolo 35 della Costituzione.

Non è, però, una novità che l'e-spatio della stragrande maggioranza dei lavoratori non è dovuto a li-bera scelta. L'imponente fenomeno dell'emigrazione è la risultante della politica economica che è stata se-guita dal nostro Paese.

Il sottosviluppo, l'arretratezza e la miseria in cui sono state abban-donate intere regioni del nostro Paese, particolarmente del Mezzogiorno, con la conseguente disoccupazione e sottoccupazione di grandi masse di lavoratori, sono alla base dell'emigrazione... ».

« Nel passato i fautori dell'emigra-zione hanno spesso sostenuto che essa avrebbe portato alla riduzione della disoccupazione nelle regioni interessate, al loro sviluppo econo-mico, nella prospettiva di un su-peramento del divario nord - sud. Nessuna di queste previsioni si è verificata. Nelle regioni fornitrici di mano d'opera per l'emigrazione per-mane il sottosviluppo, la disoccupa-zione; mentre aumenta il divario nord - sud... ».

Così il problema dell'emigrazione — continua il deputato — rimane nella realtà del nostro paese, pro-biema di prima grandezza. Più di prima, quindi, si impone un piano serio, organico, per affrontare que-sti problemi. Sono, a nostro avviso, strumenti essenziali di questo pia-no, anzitutto, l'istituzione di un

unico organismo di coordinamento per l'attuazione di una vera politica dell'emigrazione. L'attuale duplicità di competenze, infatti, in materia di emigrazione tra il Ministero del la-voro e quello degli affari esteri deve essere superata, considerando il fat-to che numerosi paesi hanno costi-tuito speciali organismi per tutti i problemi che riguardano i lavora-to ri stranieri sul loro territorio. E' ne-cessario — ed è stato rilevato da più parti — superare il momento presente caratterizzato da mancan-za di unità di indirizzi, da fram-mentarietà delle misure.

Il problema più essere affrontato e risolto, a nostro, avviso, secondo la proposta di legge del senatore Ter-racini, con la istituzione di un Consi-glio superiore dell'emigrazione, al fine di operare, secondo quanto ri-conosceva in un suo disegno di leg-ga del 30 marzo 1949 lo stesso ono-revole Alcide De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, « con uni-formità di indirizzi, e principamen-te, di essere illuminati da un comu-ne organo consultivo che porti il proprio esame su ogni aspetto dei concreti problemi dell'emigrazione in guida di agevolare la soluzione unitaria nel quadro della vita politi-ca ed economica del paese ».

E non possiamo certo riconosce-re nel comitato consultivo degli ita-liani all'estero questo centro unita-rio di cui si parla da tanto nel no-stro paese ».

In secondo luogo è necessaria la presenza, la partecipazione attiva a livello nazionale, regionale, locale dei sindacati nei vari organismi che si occupano dell'emigrazione, con l'obbligo di consultarli direttamente (secondo la richiesta unanime delle tre grandi centrali sindacali), e un loro effettivo diritto e potere di con-trattazione nel campo dell'emigra-zione. Debbono, cioè, poter trattare tutte le condizioni dell'emigrazione attraverso la propria partecipazione, a nome dei lavoratori e degli emi-grati che essi rappresentano, alla discussione conclusiva degli accor-di di emigrazione, agli organismi nazionali che si occupano degli s-po-stamenti di manodopera e dei pro-blemi ad essi connessi.

Infatti, onorevoli colleghi, non è pensabile che i ministri, le amba-sciate, i consolati si sostituiscano ai sindacati in tutto ciò che concer-ne la difesa del lavoro italiano all'e-stero. Problemi quali: l'armonizza-zione e l'informazione del tratta-menti salariali e previdenziali dei vari paesi, promessa ma non an-cora attuata dai vari organismi del MEC, e la sua estensione agli altri paesi; il riconoscimento internazio-nale delle qualifiche; un nuovo tipo di formazione professionale all'este-ro; la rivalutazione dei salari per i lavori più faticosi, ma senza i cui so-no più frequentemente soggetti i no-stri emigranti, tutti questi ed altri problemi richiedono infatti la pre-senza e la partecipazione dei sinda-cati.

Non basta, infatti, riempirsi la boc-ca della « libera circolazione della manodopera », senza creare tutte le condizioni per i lavoratori italiani che sono poi quelli fra i paesi del MEC, ad essere costretti a circo-lare « liberamente », non tutelati e difesi in tutti i loro diritti umani, civili, politici ».

Di seguito l'on. Pistillo si dice d'accordo e appogge le modalità di riforma del CCIE avanzate da Cgil, Cisl e Uil, quindi così pro-segue: « Consentitmi che accenni a qualche altro problema. L'inchie-sta conoscitiva della nostra Commis-sione, è andata molto male, signor Presidente! Poiché, dopo i primi di luglio, i vari tentativi di convoca-zio-ne non hanno approdato a nulla. Non si può condurre un'inchiesta su questo problema trascinandola per mesi e mesi. La decisione di af-fidare ad un comitato ristretto l'e-secuazione stessa delle riunioni, con i rappresentanti di tutti i gruppi, deve portare, secondo noi, ad una rapida conclusione dell'inchiesta stessa. In secondo luogo, a noi pare che il Governo, indipendentem-ente dalla conclusione dei lavori della commissione di inchiesta consoci-ta che speriamo la più rapida pos-sibile, potrebbe pronunciarsi sulla Conferenza nazionale sulla emigra-zione che viene richiesta da tutti i lavoratori e sindacati, e che si po-trebbe svolgere nei primi mesi del '70, preparandola adeguatamente in modo di affrontare con quella se-rietà da noi ancora una volta ri-chiesta, il grande problema delle-migrazione.

● continua in ultima pagina

Sciaffusa

“Una tessera in più per una più forte Colonia,”

Questo il motto con cui il nuovo Comitato direttivo della CLI di Sciaffusa ha iniziato il lavoro per l'anno 1970. Esso è stato lanciato nel corso dell'Assemblea generale, svoltasi durante il mese di dicembre presso il Ristorante Falken della capitale del Cantone. Si trattava della 25.ma Assemblea generale, quella che, oltre alla specifica commemorazione, segnava il quarto di secolo di vita dell'associazione.

I lavori sono stati aperti da Mario Clerici, segretario del Comitato direttivo uscente. Egli ha portato il saluto ai presenti ed ha proposto, quale presidente di giornata, Renato Acunzo, membro di Giunta federale e presidente della CLI di Neuchâten am Rheinfall. Acunzo, che è stato eletto all'unanimità, ha poi dato la parola a Paolo Belotti, presidente uscente, che ha svolto la relazione generale.

Belotti, prendendo le mosse dalla celebrazione del 25.mo anno di fondazione della Colonia (celebrazione della quale abbiamo dato notizia a suo tempo - n.d.r.), ha ricordato che quella commemorazione non era manifestazione « *indetta a scopo propagandistico, ma per trarre esperienza ed insegnamento dal passato e metterlo al servizio dell'emigrazione, della classe operaia di oggi* ». E questo, ha continuato il relatore, deve essere il principio che deve guidare tutte le nostre assemblee, quella di oggi compresa. Quello di Belotti è stato quindi un esame del lavoro svolto al fine di controllare la dinamica del suo svolgimento, vedere se sono stati commessi degli errori, individuare modi e campi d'azione nuovi e quindi spiegare il successo della Colonia nell'ambito dell'emigrazione e il carattere che la distingue e che la deve distinguere. E questo carattere, in 25 anni, si è sempre identificato con gli interessi più vivi della classe lavoratrice italiana in Svizzera; da qui la necessità di potenziare sempre più le strutture dell'associazione, di incrementare la collaborazione, di unirsi per difendersi meglio. Belotti ha detto anche che postulando il potenziamento della Colonia non ci si vuole certo sostituire ad alcun organismo che già sta lottando in favore della classe operaia. Anzi, come Colonia si opera proprio per allargare le basi della collaborazione, per riuscire, con il contributo di tutti, a risolvere i molti problemi sul tappeto. A Sciaffusa, è un fatto, i rapporti con il sindacato FOMOC sono sempre stati cordiali e improntati a reciproca stima. Ma questo, ha continuato l'oratore, non può bastare. E' necessario che anche a tale livello si operi e collabori in modo più fattivo per creare qualcosa di più adeguato alle attuali necessità. Bisogna quindi entrare nei sindacati e svolgervi una costante opera di sensibilizzazione nei confronti dei nostri specifici problemi, per agevolare la partecipazione attiva alla società che ci ospita, quindi per capire meglio i problemi di tutta la classe operaia in Svizzera.

Ma i fattori che ci invitano ad organizzarci meglio e sempre di più, sono diversi e di varia natura. E' doveroso organizzarsi perché i problemi dell'emigrazione non può essere che l'emigrazione stessa a risol-

verli, perché molte delle nostre questioni — non bisogna mai dimenticarlo — nessuna organizzazione svizzera è in grado di poterle risolvere. E qui Belotti si riferiva ai problemi che investono direttamente la classe dirigente italiana. Come non condividere l'opinione? E' quindi necessario che a Sciaffusa come in ogni altra parte della Svizzera i comunisti si stringano sempre più attorno alle Colonie per studiare, porre e risolvere tutti assieme i molti, i troppi problemi che ancora condizionano il nostro stato.

Conclusa la relazione, è iniziato il dibattito che ha investito quasi per intero la nostra tematica. Manco a dirlo, è stato subito affrontato il problema dell'iniziativa antistranieri e, per certi aspetti, sono state dette anche delle cose insolite. Qualcuno ha avanzato la domanda se sia giusto che gli stranieri si occupino della questione o se non sarebbe meglio lasciare il compito alle organizzazioni della classe operaia svizzera e al suo ceto dirigente. Ma, come fare, è stato risposto, a dispetto, se ne deve parlare. Ma se si interessasse quando siano la parte direttamente in causa? L'assemblea è stata dell'opinione che la linea che si sta seguendo la nostra Federazione sia la più giusta e responsabile. Di seguito sono state affrontate le questioni della scuola, dei diritti democratici, dei rapporti con i sindacati, della strutturazione organizzativa.

tiva della Colonia. E questo è stato il momento in cui è uscito ed è stato approvato il motto: « *Una tessera di più per una più forte Colonia* ».

Esaurito il dibattito è stato pubblicamente ringraziato il sig. Giorgio Orlandi che, insegnante al corso fotografico, ha rinunciato al suo onorario per metterlo a disposizione della cassa sociale. Un particolare ringraziamento è stato rivolto anche agli amici Polassa e Marino i quali, per motivi di famiglia, sono usciti dal Direttivo dopo molti anni di disinteressata e lodevole collaborazione.

A questo punto si è passati all'elezione del Comitato e del Presidente della Colonia. Dalla votazione il Comitato è uscito rafforzato per l'inclusione di alcuni giovani pieni di entusiasmo; ed il fatto è largamente sintomatico dell'impegno dell'emigrazione italiana di Sciaffusa. Per quanto riguarda il presidente dell'associazione, l'assemblea aveva chiesto che la votazione fosse a scrutinio segreto; candidati erano gli amici Belotti e Clerici. Ha prevalso Belotti per un voto. Lo spoglio è stato emozionante perché in lizza vi erano due dirigenti capaci e volenterosi, due uomini che sono una garanzia per la CLI di Sciaffusa e per tutto il nostro movimento.

M.R.

Delemont

1.000 fr. per i lavoratori italiani in sciopero

Per decisione dell'assemblea generale dei soci, la Colonia Libera Italiana di Delemont, nel vivo del grande autunno sindacale italiano, mentre i lavoratori in patria erano più impegnati nella battaglia per il rinnovo dei contratti e per la conquista di diritti fondamentali, ha inviato alla Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) la somma di franchi mille quale contributo di solidarietà con gli scioperanti. La Segreteria generale della CGIL ha risposto all'encommiabile gesto con la seguente lettera:

« Cari amici e compagni, nel momento in cui l'azione sindacale in Italia è stata coronata da successo, ma è anche iniziata un'azione di rappresaglia, distinti nelle grandi lotte degli ultimi mesi, ci è giunto il vostro fraterno e commovente contributo di solidarietà: il versamento di mille franchi svizzeri, deciso dall'assemblea generale della vostra Colonia per sostenere le dure lotte sindacali e democratiche dei lavoratori italiani per le loro rivendicazioni e diritti, per il rinnovo dei contratti nazionali e profonde riforme economico-sociali che garantiscono un'occupazione in Italia a tutti i lavoratori, ponendo fine alla emigrazione imposta dal bisogno. Il vostro aiuto e quello di altri emigrati è un segno e un simbolo significativo dei comuni interessi e della crescente unità che affratella al di sopra di tutte le frontiere i lavoratori italiani anche quando sono

sentarono valido ricorso al Comitato Esecutivo dell'Istituto, rimborsando d'ufficio le somme illegittimamente trattate per conto del medesimo istituto da parte dei datori di lavoro. Ai lavoratori non può essere richiesto alcun particolare adempimento per l'applicazione nei loro confronti della sentenza della Corte costituzionale.

Per i pensionati di vecchiaia che si sono trovati nelle medesime condizioni nello stesso periodo di tempo e che non hanno presentato ricorso tempestivo contro la trattenuta della pensione, l'INPS deve egualmente provvedere alla restituzione delle somme illegittimamente trattate.

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Dichiarate illegittime le trattenute ai pensionati che lavorano

Con sentenza n. 155 pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » n. 324, del 24 dicembre 1969, la Corte costituzionale italiana ha dichiarato illegittime le norme che sono state in vigore nel periodo 1. maggio 1968 - 30 aprile 1969 nelle parti in cui dispongono la non cumulabilità delle pensioni di vecchiaia con la retribuzione e le relative modalità di attuazione.

L'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), pertanto, ha l'obbligo di riesaminare sollecitamente tutte le pratiche relative ai pensionati di vecchiaia che nel periodo dal 1. maggio 1968 al 30 aprile 1969 sono stati assoggettati alla trattenuta totale o parziale della loro pensione perché continuavano a prestare attività lavorativa subordinata in settori non agricoli e che pre-

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgi ti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18
sabato dalle 9-11.30

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Necrologio

La Colonia Libera Italiana di Sciaffusa partecipa al Movimento la morte di Ogiero Pellegatta. Pellegatta è rimasto vittima di un incidente stradale la cui dinamica è ancora oggi spiegabile con la sola tesi del malore improvviso: è precipitato con la sua automobile nel fiume Reno lo scorso 14 dicembre.

Il caro Ogiero, emigrato a Sciaffusa otto anni fa, nell'ambito dell'Associazione era attivo sul piano culturale e di solidarietà operaia. Riflessivo, calmo e intelligente, si era attirato le simpatie della collettività; ammiratissime, tra le altre sue opere, erano state le composizioni che aveva presentate alla mostra del "tempo libero", organizzata dalla Colonia in occasione del 25.mo anniversario di fondazione. Con Ogiero la CLI di Sciaffusa ha perso un prezioso collaboratore e un carissimo amico.

Il Comitato direttivo, a nome di tutti i comunisti, porge agli angosciati genitori e alla sorella Nivana le più sincere condoglianze. Ringrazia il dott. Augusto Russo, Console generale d'Italia a Zurigo, per la sua partecipazione al lutto e per il tempestivo aiuto fornitogli in occasione della triste circostanza.

CONIUGI ITALIANI

autista, cameriere, giardiniere, pratico lavori casalinghi; cuoca perfetta lunga esperienza servizio Ambasciate, cercano impiego presso diplomatici.

Ottime referenze. Telefonare (031) 44 32 25.

Basilea

Conferenza unitaria sull'emigrazione

Nel mese scorso si è tenuta a Basilea una conferenza-dibattito sul tema: «*Come collocare l'emigrazione nel quadro dello sviluppo economico e sociale italiano*».

Per avere un contributo il più esauriente possibile all'approfondimento della discussione, sono state invitate tre personalità italiane, di diversa tendenza, particolarmente sensibili ai nostri problemi: sono intervenuti: Nestore Di Meola, consigliere nazionale delle ACLI e membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero, il senatore Renzo Salati del P.C.I. e l'on. Libero Della Briotta del P.S.I. La manifestazione, promossa dal circolo ACLI, dalla Colonia Libera Italiana locale e dalla sezione di Basilea della Federazione socialista degli italiani in Svizzera, ha espresso l'intento di dare (o perlomeno di contribuire a dare)

Grenchen

Concluso "Il terzo Festival d'arte drammatica",

Ha avuto luogo al Landhaus di Soletta il terzo Festival d'arte drammatica. Dopo un rinvio, avvenuto nel mese di settembre a causa della scarsa partecipazione al bando di concorso, il Circolo culturale della Associazione emigrati italiani di Grenchen ha assolto il suo impegno. Sebbene varie associazioni, sia in Svizzera che in Italia, a questa iniziativa avessero promesso perfino il finanziamento, giunti all'ultimo momento hanno lasciato tutto nelle mani dell'A.E.I. Tralasciando adesso tutti i rancori possibili, riportiamo a cronaca della manifestazione.

Alle ore 15.30 di domenica pomeriggio 7 dicembre, il responsabile culturale della A.E.I. di Grenchen, Paolo Russettio apriva il programma salutando i 400 convenuti. Invitava poi il delegato del sindaco di Grenchen, signor Marino Spycher, a prendere la parola. Al microfono il signor Spycher leggeva un apposito messaggio del sindaco, dott. Eduard Rothlen. Il prof. Polastri ha portato il saluto del Consolato e ha anche detto che simili iniziative sono ben seguite dalle nostre autorità perché rivelano e rafforzano il senso culturale del popolo italiano. Subito dopo è iniziato il concorso. Aperto il sipario e di scena il primo gruppo venuto da Strengelbach, Emilio Castellini e Gina Orsini presentano il primo atto della commedia «Gli spettati» di Ibsen.

Il secondo gruppo è formato da Ida Anna Pozzana, Salvatore Orsini e Gina Orsini nel terzo atto degli spettati». Terzo concorrente la signorina Renata Dell'Agnolo da Bettlach. Ha portato in scena una poesia del noto attore e commediografo Dario Fo: «Rasquale».

Nel quarto gruppo sono di scena dei giovani di Grenchen che presentano una scenetta comica di Pep-pino Dell'ippo «La patacca e il bernoccolo». Recitano: Franco Benenatti, Marisa Natale e Pippo Parisi.

Calato il sipario, in attesa del verdetto della giuria ha avuto inizio un pomeriggio danzante che in compagnia dell'eclettante complesso «The New Mods», si è protratto sino alle ore 23.

Alle ore 19 il presentatore, assieme alle autorità intervenute, ha dato lettura del verdetto della giuria. **Primo premio:** una bellissima cop-pia orieta dal Consolato di Basilea alla signorina *Ida Anna Pozzana*; Secondo premio: trofeo della A.E.I. al signor *Salvatore Orsini*; Terzo premio: un orologio marca «Fortis» automatico, offerto dal Comune di Grenchen alla signorina *Renata Dell'Agnolo*;

Quarto premio: coppa ricordo a *Emilio Castellini*.

Anche tutti gli altri concorrenti hanno ricevuto un premio di consolazione.

Al termine si sono potute fare le seguenti constatazioni: il 90 per cento del pubblico era formato da giovani. Quello che ha sorpreso un po'

una risposta comune ai problemi che caratterizzano il fenomeno dell'emigrazione, cercando di sviluppare iniziative più incisive sul piano della collaborazione operativa. Questa esperienza unitaria, a livello locale, è già un fatto positivo, tale da avvalorare esso stesso, l'esito della conferenza. Altro fatto di notevole rilievo è stata la partecipazione massiccia di emigrati: oltre quattrocento sono stati i connazionali presenti. Gli interventi dei tre ospiti, se da un lato sono apparsi un poco elusivi per quanto riguarda la puntualizzazione di specifiche questioni concernenti la nostra condizione, d'altra parte hanno espresso una valutazione unanime sulla politica fallimentare sin qui seguita dalle nostre classi dirigenti per la soluzione di un problema di portata nazionale come quello dell'emigrazione. I tre

tutti è stato il modo con cui questi giovani hanno seguito questi attori diettranti: in sala, durante la recitazione, c'era il massimo e interessato silenzio. Ognuno era un critico. Il verdetto della giuria non è però stato criticato, tranne, naturalmente, che da qualche partecipante al concorso.

Da parte del pubblico un po' "matassa" ci è stata rivolta la domanda: perché avete abbinato ad una manifestazione seria anche il ballo? Ebbene la risposta l'ha data il pubblico: anche nelle cose serie la allegria non guasta.

Cogliamo l'occasione per dire a coloro che non hanno partecipato all'edizione 1969 che vengano alla prossima. Potranno così anche loro contribuire a far conoscere il nostro teatro a tutti i giovani che si trovano in Svizzera e che del nostro teatro conoscono ben poco. Arriverci all'edizione 1970.

PAOLO RUSSITTO

Neulhausen am Rhf.

L'assemblea generale

Quando il presidente dell'Associazione si è levato in piedi per porgerle il saluto e dare il benvenuto, era completamente esaurito il posto attorno al tavolo preparato per l'assemblea generale della CLI di Neulhausen. I lavori sono così iniziati in un clima di ottimismo e di soddisfazione. Era presente Paolo Belotti, presidente della CLI di Sciaffusa e membro di Giunta federale, il quale è stato eletto alla unanimi-lavori invitando il segretario della CLI di Neulhausen a leggere la relazione ufficiale. La relazione, puntualizzata lo spirito di lotta che anima la FCLIS e la sua forza «che risiede nella partecipazione attiva e disinteressata di quella parte di operai emigrati che vogliono essere qualcosa di più che semplici meccanismi di un sistema di produzione»! ha presentato una panoramica sintetizzata, ma chiara del lavoro svolto e dei problemi sul tappeto della FCLIS.

Viene fatto quindi un resoconto dell'attività svolta dalla CLI di Neulhausen e vien detto dell'assegnazione delle borse di studio; della tanola rotonda sull'iniziativa Schwarzenbach alla quale hanno partecipato tutte le Associazioni del Cantone di Sciaffusa, oltre a personalità svizzere e italiane; della conferenza sulla Vinchesta parlamentare tenuta dal Dr. Volpe; dell'assistenza a decine di connazionali; delle attività creative; dell'assemblea straordinaria dei soci organizzata per informarli sul lavoro svolto al congresso

oratori hanno riconosciuto che se si vuole sanare questa grande piaga nazionale e por fine all'esodo forzato di migliaia e migliaia di lavoratori, occorre cambiare gli attuali indirizzi politici e provocare una volontà decisa che si muova per un rinnovamento della nostra società capace di rimuovere gli squilibri e le contraddizioni di fondo del nostro paese e trasformare veramente un atto non voluto dai suoi protagonisti (cerare lavoro all'estero) in una libera scelta. Il tema della riunione e i limiti imposti dal tempo non hanno consentito a Salati, Della Briotta e Di Meola di soffermarsi su quegli argomenti che sono particolari a tutti i nostri connazionali occupati in Svizzera: scuola, formazione professionale, trasferimento dei contributi per la pensione, diritti democratici, stagionali, iniziativa «antistranieri», ecc. Ma le organizzazioni di cui i tre ospiti fanno parte, su queste questioni e su altre hanno avuto modo, a diversi livelli, di prendere posizione, di esercitare pressioni, di indicare soluzioni e proposte.

E' compito nostro, di tutti gli emigrati, operare per far sì che cresca in Italia la consapevolezza sulla gravità del fenomeno migratorio, creare collegamenti con tutte le forze democratiche perché inseriscano nella battaglia per il progresso sociale e civile del paese il tema nodale dell'emigrazione.

Ed è compito nostro lavorare per la conquista dei diritti democratici in Svizzera. Ma per arrivare a questi obiettivi è necessario che le associazioni di emigrati producano un'azione unitaria intorno alle grosse rivendicazioni ora ricordare. La conferenza-dibattito di Basilea ha aperto, in questa luce, una prospettiva locale concreta che dobbiamo impegnarci a definire meglio e a sviluppare in vista anche e soprattutto, del Congresso nazionale delle Associazioni di emigrati italiani in Svizzera di cui, proprio in questi giorni, il Comitato promotore costituito dalla nostra Federazione, dalle ACLI, da gruppi italiani di sindacati svizzeri e dai patronati ACLI, INCA, ITAL e INASTIS, ha validamente gettato le basi.

n.a.

Winterthur

Festeggiati i bambini

Una domenica qualunque può diventare un giorno importante. Il 7 dicembre, a Winterthur, è stato uno di questi: a tutti i bambini degli emigrati italiani, soci e non soci, la Colonia Libera Italiana ha distribuito i tradizionali pacchi dono. Molti anche i bambini svizzeri che, lietissimi, hanno partecipato alla distribuzione.

Alla cerimonia è intervenuto il Console Generale di Zurigo, dott. Russo che ha rivolto ai presenti un cordiale saluto.

Il presidente della Colonia, Mario Ulivi, ha aperto la manifestazione caratterizzata dalla protezione di film comici e dalla esibizione dell'umorista Biattino, le cui iniziative e giochi di prestigio hanno contribuito a far aumentare l'euforia generale. Poi i bambini hanno reclamato a gran voce «S. Nicolaus» e la sua improvvisa apparizione ha suscitato l'entusiasmo dei più piccoli, mentre negli adulti, forse, ha riportato per un attimo, qualche bel ricordo della loro infanzia lontana.

Quello che hanno in comune tutti i bambini di questo mondo è il sorriso, e questa espressione semplice, sincera e di gioia ha costituito il fascino dell'intera manifestazione. La Colonia Libera Italiana di Winterthur ripeterà questa lieta esperienza, sicura di soddisfare i desideri dei piccoli festeggiati.

Regensdorf

Tra tutti i mesi, dicembre è il più atteso da tutti i bambini. E' infatti in questa ricorrenza che i nostri piccoli vedono esauditi la maggior parte dei loro desideri: ad uno il trenino, all'altro la macchinetta, ad una terza la bambolina, ecc....

La CLI di Regensdorf, partecipe e sensibile a queste ansie, puntualmente come gli altri anni ha organizzato «la festa dei bambini» con l'intento di contribuire, almeno in parte, alla soddisfazione di questi desideri. La tradizionale manifestazione si è svolta in dicembre con grande concorso di pubblico, composto di bambini ma anche di adulti. E' stato un vero peccato non aver potuto esaurire il programma da tempo preparato, causa il breve tempo cui era a disposizione la sala delle scuole comunali. Si è così dovuto rinunciare alla esibizione di un comico e anche alla proiezione d'una serie di cartoni animati. Peccato, veramente. Si è così proceduto alla semplice ma significativa distribuzione

Winterthur

Corsi professionali

Come ogni anno abbiamo il piacere di informarVi che entro il mese di gennaio 1970 avranno inizio i seguenti Corsi di cultura e formazione professionale:

CORSO DI SALDATURA (elettrica ev. autogeno)
CORSO SPECIALIZZAZIONE SALDATURA ELETTRICA
CORSO TAGLIO E CUCITO
CORSO PER MURATORI E PER VORARBEITER
CORSO PER ANALFABETI

Al termine di ogni corso verrà rilasciato un attestato della Scuola e del Consolato Generale d'Italia a Zurigo.

Per dettagliate informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla COLONIA LIBERA ITALIANA, Technikumstr. 50, tel. 052/23.12.61, Winterthur, nei giorni seguenti: giovedì dalle ore 20.00 alle ore 22.00 — sabato dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 14.00 alle ore 17.00.

Per le iscrizioni si prega di usare l'allegato tagliando.

Il Corso edile e per Vorarbeiter avrà inizio il 3 marzo 1970.

La Commissione Culturale

C.L.I.

Il sottoscritto

indirizzo

si iscrive al Corso

R. M.

Firma

Con l'aiuto dello xenofobia bambini italiani viaggiano gratis

St. Galler Kinderreisbüro oder Sauberungsaktion?

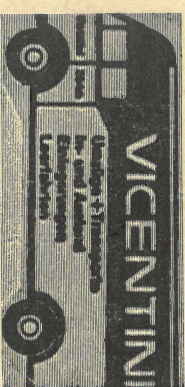
Si arriverà a questo? Che i genitori italiani diranno ai loro bambini: « Non piangere altrimenti viene lo svizzero e ti spedisce dalla nonna »? Vi ricordate? Parlavamo nei numeri scorsi di bambini espulsi perché illegittimi (colpa gravissima...) O perché marinavano la scuola (colpa ancora più grave...). In questo numero riprendiamo un articolo del « Tages Anzeiger » che non solo conferma quanto dicevamo, ma fa apparire ridicole tutte le accuse che « La Suisse » ed altri giornali della Svizzera francese ci lanciarono quando in una conferenza stampa dicemmo, in tono non certo polemico, le stesse cose che ora dice il giornale zurighese. Un titolo recente di « Emigrazione Italiana » diceva, a proposito dei bambini espulsi dall'Argentina perché « bigliavano » la scuola: « I bambini non sono pacchi postali »! Tempi passati, sono diventati peggio: merce senza valore che si butta su un treno e che si arrangi.

Pestalozzi, Jung aiutateci (e invochiamo pure Freud, anche se austriaco), qui si sconfigna nella pazzia più genuina.

E veniamo brevemente ai fatti. Un signore di Rorschach, apparentemente normale: *Danke viel mal, Bitte schön, Grtzei wohl, ecc.*, infastidito forse dal pianto e dal cicalaccio di due bambini italiani, 13 e 4 anni, li prende per mano, li porta alla stazione, compra loro i biglietti fino al paese di origine e li spedisce dalla nonna. I genitori tornano a casa (lavorano tutte due), non trovano nessuno. Ricercate affannose e inutili, denuncia, ricerche della polizia e fermo del fantasioso cittadino. Impuntazione: sequestro di persona. I genitori ne hanno parlato pochissimo. Il Consolato, a quanto ci consta, s'è mosso pochissimo. Non sappiamo se le motivazioni dell'arresto contengano anche le aggravanti di: circolazione di minore, esposizione di bambini a rischi gravi; né sappiamo se a quel signore sia dato improvvisamente di volta il cervello o se il clima in cui vive sia così imprevedibile di razzismo da far apparire normale, magari eroica, una azione idiota e mostruosa. Non possiamo però lasciare che la pazzia, individuale o collettiva, arrivi a simili atti. Perciò chiediamo:

1. Che il console di San Gallo faccia subito un comunicato su tutta la faccenda, senza tendere a minimizzare nulla, ma informando obiettivamente la stampa svizzera e la collettività italiana dei fatti e dei passi intrapresi dalle nostre autorità e delle decisioni delle autorità svizzere.

TRASLOCCHI + TRASPORTI per la Svizzera e l'estero



Depositi a disposizione. Servizio di prim'ordine. Prezzi modici.
Tel. 061/92 71 71. Ufficio URPORF - ZURIGO.
Birmensdorfstrasse, 130 - Tel. 061/98 18 16

Laufend gute Stellen frei,
HOTELS - REST.
Privat-Ueberseschiffe
SCHWEIZ - ENGLAND
BERMUDA - PARIS -
USA - FLORENZ -
JERSEY
METRO Büro - 8002 Zürich
Stockerstr. 55 - Tel. 051/23 91 17

e della stima dei nostri rappresentanti, che alla fine della perizia si rendano di pubblico dominio i risultati;

3. Che il console di San Gallo si porti parte civile e cerchi degli avvocati seri e capaci. Che se l'autore dell'« eroico » gesto non risulterà da internare d'urgenza in una casa di cura, la parte civile al processo insista sulle aggravanti che questo reato comporta.

Attendiamo risposta.

Lettere anonime degli « antistranieri »

I partigiani della campagna contro l'infestieramento ricorrono ormai alle lettere anonime. Un conoscente svizzero in cerca di un appartamento ha messo un annuncio su un giornale con il solito testo di circostanza, aggiungendovi anche il suo indirizzo. Fidandosi del suo cognome tipicamente zurighese, ha aspettato speranzoso le risposte alla sua inserzione.

Ma si sa, com'è la situazione sul mercato degli alloggi, non basta un attestato di eticità per aver successo nella ricerca di un alloggio, basta invece per ricevere lettere anonime. Infatti, al conoscente svizzero, alcuni giorni dopo, perviene una busta gialla, molto spessa, senza indicazione alcuna sul mittente. Contiene quattro volantini. Uno risulta familiare. E' il famoso disegno che rappresenta la Svizzera trasformata in scatola di sardine. « Volete vivere come sardine, a causa dei milioni di lavoratori stranieri? » Dice l'elenco di didascalia, firmata da un gruppo di famiglie svizzere « preoccupate ».

Cominciate a capire di che si tratta.

Su un altro foglio, è incollata l'inserzione fatta dal conoscente in cerca di un appartamento. Così gli zelanti anonimi spiegano la ragione della penuria degli alloggi: sotto il suo annuncio ve ne sono altri, un elenco di stranieri in cerca di lavoro.

Bastano poche parole per fomentare il razzismo, poche parole e un po' di eguilibrio mentale.

Infatti non sono le speculazioni dei capitalisti nel campo dell'edilizia che fanno aumentare il prezzo degli alloggi ed impediscono la costruzione di case popolari, sono gli stranieri; questa è la conclusione che si trae leggendo queste subdole missive anonime.

Ma c'è di più, gli stranieri rubano, violentano ragazze indifese, causano incidenti stradali. Lo apprendiamo da un paio di articoli stralcia dalla cronaca nera del « Tages Anzeiger ». Ma i nostri « amici » dimenticano che le statistiche finora non hanno ancora dimostrato che la criminalità fra gli stranieri sia più alta di quella locale (in Germania in molte città è perfino più bassa!).

Il quarto volantino è il più patetico di tutti, con statistiche tolte dal loro contesto ci comunica che su 36 bambini nati in un giorno 21 sono stranieri. Naturalmente dimenticano di precisare che le statistiche si riferiscono al Canton Zurigo, dove la concentrazione di mano d'opera straniera è particolarmente alta.

Si rimane sbalorditi di fronte al grande apparato organizzativo di cui dispongono questi anonimi. Lo stile dei volantini, tuttavia, è inconfondibile: vi si riconosce quella malade de politica che vale più di una firma per identificare gli ignoti autori dei manifesti. Vi si trova la stessa bassezza con cui « Volk und Heimat » (nooole e patria) il mensile della Azione Nazionale contro l'infestieramento accusa gli stranieri di essere la causa di tutti i mali che affliggono la povera Svizzera capitalista.

Adriana Trezzini

Il documento programmatico

● **continuazione della 1.a pag.**
come parte attiva alla vita sociale del paese d'immigrazione;

3) si giunga al più presto a definire i contenuti e le garanzie di una futura politica dell'immigrazione e si istituiscano quegli strumenti di consultazione chiesti dagli emigrati, in particolare un COMITATO CONSULATIVO NAZIONALE presso il Consiglio federale, nel quale siano rappresentate le organizzazioni dei lavoratori immigrati, i sindacati nazionali, le organizzazioni economiche dei datori di lavoro e gli organismi competenti della Confederazione. Ciò potrebbe trovare e produrre una rispondenza anche locale con la costituzione di paralleli organismi, sempre a carattere consultivo, comunali e cantonali.

In questi ultimi tempi in Italia la tensione sociale ha provocato nella coscienza operaia la ferma volontà di porre obiettivi di un maggior sviluppo democratico e non monopolistico della nostra società.

Il punto di verifica chiaro di questo è stato lo sciopero generale per la casa, contro la speculazione fondaria, per una legge urbanistica avanzata, per una utilizzazione popolare del territorio e delle risorse, nonché contro ogni iniziativa a carattere speculativo. L'emigrazione sa che dall'esito positivo di queste lotte nascerà la possibilità di arrestare il disaggiungimento di intere regioni dello stesso paese; ci sarà più dignità nella vita del migrante, ci sarà finalmente la possibilità di scegliere tra una vita all'estero e il lavoro in patria.

A livello organizzativo è necessario perciò ogni possibile collegamento con quanto oggi si muove nel nostro paese, anche per inserirvi continuamente la tematica dell'emigrazione, e a livello d'informazione all'emigrazione, non-

Scalpoie in Italia

per il fermo di un « mercante di braccia »

I fatti. A Palermo un cittadino austriaco, Hans Lienhardt, è stato sorpreso da un commissario della polizia ferroviaria mentre stava reclutando, per conto della ditta « Brunner e Co. » di Zurigo, candi-

dati all'emigrazione. Il « mercante di braccia » aveva un suo sistema per trovare « il materiale »: inventa, pagando, sul « Giornale di Sicilia » (foglio, se non andiamo errati, molto vicino all'on. Mario Scelba) dando appuntamento agli emigranti nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria. E' appunto lì che il commissario l'ha sorpreso. Svolgere privatamente o per conto terzi « il mercato nero del lavoro » in Italia è reato. In più l'Accordo di emigrazione italo-svizzero, almeno in questo, è chiaro: Art. 2: « I datori di lavoro che svolgono la loro attività in Svizzera e desiderano assumere lavoratori in Italia si rivolgeranno alle competenti autorità italiane... Non sono accettabili le richieste presentate da agenzie private che svolgono la loro attività a scopo di lucro ». Conseguenze: fermo e multa allo speculatore, titoli sui giornali, servizi televisivi. Di tutto vi è certamente da rimpiangere. La cosa non è però una novità e chissà quanti altri fatti salterebbero fuori se si dovesse condurre una inchiesta anche solo in Svizzera. Da anni è infatti noto che più d'una ditta manda emigranti in Italia, spesso accompagnati da nostri connazionali in cerca di braccia. Ci si domanda: possibile non si riesca a stroncare l'andazzo? Prima o poi il lavoratore si presenterà alle « competenti autorità » per richiedere il passaporto « per ragioni di lavoro »: da lì si potrebbe risalire alla fonte che l'ha fatto emigrare. Molto ci corre però dall'incettatore di professione al parente o all'amico che dal luogo di emigrazione procura « il posto »: lo fa per fare un favore visto che da vent'anni i governi italiani non hanno saputo eliminare la disoccupazione. In ambo i casi, comunque, il lavoratore si espone al rischio di vedersi impiegato sottocosto, sfruttato più che non lo si stritti normalmente. E' necessario allora, per limitare al massimo gli abusi e visto che è anche questione di fiducia, che ai lavoratori, ai loro sindacati sia concesso, come ripetutamente chiesto, di « partecipare al controllo

che ai lavoratori dei paesi d'immigrazione, una spiegazione del senso, degli orientamenti e degli obiettivi che muovono i lavoratori italiani (su questi aspetti la disinformazione interressa e compiuta sistematicamente e molto grave).

Partendo da queste premesse il Convegno cercherà quindi di trovare:

1) ogni possibile collegamento con le organizzazioni sindacali, le associazioni di lavoratori e le forze democratiche svizzere impegnate nel mondo del lavoro, allo scopo di favorire un'attiva partecipazione e un democratico inserimento nel tessuto sociale elvetico;

2) una piattaforma comune valida per tutte le associazioni di emigrati italiani in Svizzera, con cui si sviluppi l'azione volta a soddisfare sia l'esigenza del perseguimento dei diritti democratici e civili in Svizzera, sia la necessità di una politica in Italia di pieno impiego.

Temi del Convegno:

1. Unità dell'emigrazione per il superamento della propria condizione.
2. Indicazioni, proposte, strumenti operativi per lo sviluppo di iniziative comuni.
Hanno elaborato e sottoscritto il presente documento:
F.C.I.I.S. (Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera);
A.C.C.I.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani in Svizzera)
F.O.M.O. (Federazione operai metallurgici e orologiai - Gruppo italiano di Zurigo)
F.C.O.M. (Federazione cristiana operai metallurgici - Comitato nazionale italiano)
S.I.C.M.A.E. (Sindacato impiegati a contratto Ministero affari esteri)
A.C.C.I. (Patronato delle Associazioni cristiane lavoratori italiani in Svizzera)
I.N.C.A. (Istituto nazionale confederale assistenza, Patronato della CGIL in Svizzera)
I.T.A.L. (Istituto tutela assistenza lavoratori, Patronato della UIL in Svizzera)
I.N.A.S.T.I.S. (Istituto assistenza sociale lavoratori italiani, Patronato della CISL in Svizzera).

lo e alla gestione del collocamento, dell'emigrazione, della formazione professionale (anche questo è problema legato a filo doppio alla massa emigrata e mai risolto) e della sicurezza sociale ».

Sicurezza nell'impiego di propano e butano

Sui cantieri si fa sempre più uso di butano e propano per le operazioni di taglio con cannello, per saldare, illuminare, riscaldare, raffredare, essicare e via dicendo. Nel maneggiare questi gas liquidi capitano sempre gravi esplosioni, incendi e casi di asfissia. L'INSAI ha evitato il più possibile, l'INSAI ha pubblicato, in collaborazione con competenti specialisti, una serie di bollettini, ossia:

Bollettino 1015: « La vostra stufa consuma molta aria » (A tutti gli utenti di stufe trasportabili a gas butano e propano);
Bollettino 1020: « Perché Carlo può fare il bagno con tutta tranquillità? » (Impiego sicuro di scaldabagni);
Bollettino 1021: « Riscaldatevi pure con un radiatore a bombola... però sempre fuori dall'aperto! » (Sicurezza nel maneggio di radiatori a raggi infrarossi alimentati da gas liquido);

Bollettino 1022: « Istruzioni d'esercizio per fornelli a propano ». Questi bollettini sono ottenibili, gratuitamente, in italiano, francese e tedesco presso l'INSAI, casella postale, 6002 Luerna.

INSAI

VITTORIO PAGNIN

Negoziio in Aemterstr. 82 — 8003 ZURIGO
Tel. 051/23 69 57 - Priv. 051/27 92 04

LAVORI DI TAPPEZZERIA VARIA
RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI
MATERASSI — TAPPETI
Prezzi convenientissimi!

On. Michele Pisi

● **continuaz. dalla pag. 13**
Così pure non deve essere fondata la proposta di iniziativa legislativa, presentata al Senato « sull'inchiesta sull'emigrazione grande importanza per un paese come il nostro che vede aumentare l'emigrazione e che si trova di te, in questo campo, a difficoltà comuni ».

Dopo aver trattato del problema dell'emigrazione italiana in Italia: « che deve essere affrontata dal Governo senza ritardi e rinvi che di primaria importanza », re insistito sulla necessità di una Commissione esteri... debba messa al corrente sul modo i mezzi » forniti a vari enti e ti vengano impiegati, l'on. Pisi ha concluso in questo modo: « Il nostro punto di vista sul problema dell'emigrazione è che il nostro paese non possa essere perduto, anzi, anche sul di quanto fatto dalla Commissione Esteri del Senato che con un sito documento siano apportate le difficoltà ad alcuni capitoli e fine di superare anche la avvilente secondo cui tutti d che questo nostro bilancio e servizio per fornelli a propano ». Questi bollettini sono ottenibili, gratuitamente, in italiano, francese e tedesco presso l'INSAI, casella postale, 6002 Luerna.

INSAI